Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 35	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	33 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spunti di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna»*, Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-75; 36-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma*, Via Tritone 62 (Telef. 23-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Sabato 6 Gennaio 1923 — ROMA — Sabato 6 Gennaio 1923. — QUARTA EDIZIONE — Num. 5

Ancora una

Questa, che se n'è andata, non si può dire una conferenza nel senso classico della parola. Forse, appena un incontro. I rappresentanti dell'Intesa si sono visti, hanno fatto ognuno per conto proprio una comunicazione, come è uso nelle accademie floreali, hanno constatato il loro legittimo dissenso, e si sono separati. Non discussione, non dibattito, non polemica. Quando si è alleati, e soprattutto amici, è sottinteso ch'è inutile perder tempo per tentare di mettersi d'accordo. Si è discordi, e basta. Naturalmente, dopo, più alleati e amici di prima. Perchè, anche questo è sottinteso, le alleanze e le amicizie non hanno bisogno della comunione degli interessi per vivere e prosperare. La comunione dei sentimenti è più che sufficiente nei rapporti di buona lontananza.

In questo senso le dichiarazioni ultime di Bonar Law sono veramente inimitabili. Nell'atto del rimpianto egli innesta sapientemente il conforto. Così nelle partecipazioni dei trapassi, si aggiunge immediatamente la prece. « Pur rimpiangendo profondamente l'irreconciliabile dissenso di opinione su un argomento così serio », l'illustre capo del Governo britannico assicura il suo collega del Governo francese che « i sentimenti di amicizia del Governo e del popolo del Regno Unito rimangono immutabili » verso la Francia. E come potrebbe essere diversamente, se il Governo e il popolo del Regno Unito mostrano di avere a cuore più le sorti della Germania che quelle della Francia, e fanno tutti gli sforzi per risollevare la Germania a spese della Francia? Bonar Law non è certamente un uomo allegro. Ma non si può negare che sia un uomo di « immutati sentimenti ».

Ai tempi di Lloyd George le conferenze, i convegni e simili riunioni funerarie, non mancavano di una certa *vis* drammatica. Il gallese è tutta sensibilità e fantasia. Ama le difficoltà che si crea lui stesso, o che gli creano gli altri, e si diverte a giuocare con esse come il gatto col gomitolo. Come il gatto, egli è agile, elastico, grazioso, lucente, pieno di magnetismo e di elettricità. In un salotto chiuso salta e si allunga sui mobili e sui divani, senza rompere un gingillo o strappare un cuscino; all'aria aperta, salta da una finestra all'altra, dall'una all'altra terrazza, senza mai rompersi la schiena o lasciare il pelo nelle sue fatiche. Una conferenza era sempre un divertimento per lui. Ed erano infiniti i mezzi, gli espedienti, le sorprese che metteva in opera per prolungarla e complicarla. Bonar Law, invece, è asciutto, rigido, duro. Non ha risorse di spirito e d'eloquenza. Dice le poche cose che deve dire, e dopo che le ha dette non ha altro da aggiungere. E' arrivato da Londra a Parigi col *pensum* preparato. Scaricatosene, ha salutato gli astanti, e via. Un comunicato della *Reuter* sarebbe stato sufficiente, forse, a dare agli alleati le informazioni ch'egli ha avuto l'*obligeance* di dar loro di persona. Quando la persona non intende apportare alcun contributo nella discussione, non si comprende perchè la discussione desideri ed affronti.

Noi non abbiamo molte ragione per mostrarci lieti, o soddisfatti, del sig. Bonar Law. Con le sue proposte, egli ha tentato di toglierci tutto, fuorchè l'onere. Toglierci l'oro e toglierci il carbone, toglierci i crediti e toglierci le garentie, ma non i debiti. Più amici di così non si potrebbe essere, nè dimostrarsi. Nella prima giovinezza abbiamo tutti avuto qualche amico del genere, che, dopo una perdita al giuoco o un'avventura di amore, ci è venuto incontro coi suoi trenta danari. Ma quali prestazioni non pretendeva egli da noi! Gli ingrati qualificano certe operazioni, usuraie; noi no; perchè noi siamo sempre grati a chi ci tolse un giorno dagli imbarazzi. Ma, insomma, non si può negare, che spesso i creditori abusano della condizione di inferiorità nella quale si trovano i debitori, e incrudeliscono, invece di mostrarsi indulgenti, verso quelli che, non ostante tutto, hanno contribuito ad accrescere la loro fortuna e la loro potenza. La dolce Albione è alquanto immemore, senza dubbio. E gioca un po' troppo allegramente, con le stesse carte, le più diverse partite. Essa si è servita, prima, degli alleati, per abbattere la Germania e spogliarla della flotta, che le faceva paura, e delle colonie che le facevano gola; oggi, viceversa, si vorrebbe servire della Germania per abbattere gli alleati e toglier loro la possibilità della rinascita economica e della forza monetaria. La solidarietà è un nome vano, e il ricordo un peso insopportabile, per lei. Giorno per giorno, essa cambia i suoi mezzi di azione, come cambia i suoi fini, secondo le condizioni del mercato. Il movimento, lo *sport*, in ogni sua manifestazione, è molto utile alla salute dell'animo e del corpo. Ma non bisogna mai abusare degli esercizi violenti. Si può cadere anche di cavallo. E si può avere una distorsione al piede anche nel *foot-ball*. S'intente, noi non prevediamo, nè desideriamo, nessuno di questi avvenimenti catastrofici.

Che cosa avverrà, dopo la stretta di mano, e di cuore, che i soci dell'Intesa si offrirono vicendevolmente sulla porta? Seguiteranno ad amarsi, e piangere insieme sui rispettivi morti della guerra? Questa è inteso è convenuto. Seguiteranno a lavorare, ciascuno per il male dell'altro, e tutti insieme per il male comune? Anche questo è fuori discussione. Ma, per fare una cosa nuova e veramente originale, non potrebbero infine decidersi a restituire le cose allo stato in cui si trovavano prima della guerra: l'Inghilterra, per esempio, ridare le colonie a ripescare la flotta per la Germania; la Francia.... E così di seguito. Dal momento che il nuovo assetto non contenta nessuno, e non risponde ai sentimenti nè agli interessi di nessuno, perchè non togliere di mezzo la causa fondamentale del malcontento e del dissidio, cioè la nuova Europa, e sostituirla con la vecchia?

E' stupido, non è vero, questo che io scrivo. Stupido, e un po' anche macabro.

Ma credete che sia più intelligente e più lieto quello che fanno gli alleati?

Rastignac

Il Ministro cecoslovacco delle Finanze ferito con un colpo di rivoltella

PRAGA, 5.

Stamane, mentre il Ministro delle Finanze Rasin, saliva in automobile per recarsi al suo Ufficio, un certo Soupal ventunenne, impiegato nella Compagnia di assicurazioni « Nemecky Bord » gli ha sparato un colpo di rivoltella ferendolo al fianco.

I Ministro Rasin è stato trasportato all'ospedale.

Soupal è stato arrestato ed ha dichiarato di non appartenere ad alcun partito politico.

Il trattato di commercio fra Italia e Canadà

LONDRA, 5.

E' stato firmato il Trattato di commercio fra l'Italia ed il Canadà.

La concessione della moratoria alla Germania sarà decisa dalla Commissione delle Riparazioni

Il comunicato ufficiale

PARIGI, 4

La Conferenza è terminata. La Delegazione britannica lascia Parigi domattina.

Poincaré e Bonar Law hanno fatto dichiarazioni constatanti il disaccordo sulla questione delle riparazioni. Nelle sue dichiarazioni, Bonar Law ha constatato la divergenza completa dei punti di vista francese ed inglese sulla questione delle riparazioni, ma ha tenuto a porre in rilievo con calore che l'amicizia fra le due Nazioni sussisterà.

Le dichiarazioni di Poincaré e di Bonar Law saranno pubblicate.

La Delegazione belga non partirà che domani sera.

Domani continueranno i colloqui tra le Delegazioni francese, italiana e belga.

Com'è finita la Conferenza

PARIGI, 5.

Ecco ieri come si è venuti alla fine della conferenza:

Appena aperta la seduta della Conferenza ha preso per primo la parola il Marchese Della Torretta, che, dopo avere sviluppata la parte tecnica del progetto Mussolini, ha così concluso:

« Il progetto italiano concede la moratoria, ma esige che il Governo tedesco emetta il prestito interno al quale lo stesso Governo tedesco si dichiara disposto. Ora, questo è forse il modo di conciliare i vari punti di vista sulla questione dei pegni che è pure quella che maggiormente li divide. Il signor Bonar Law diceva ieri che non si concilia l'idea di una moratoria con quella di pegni produttivi i quali sottraggono risorse all'economia tedesca ed aggiungeva che i pegni impediscono l'operazione del prestito.

La Delegazione italiana pensa invece che se il prestito avesse luogo (ed è facile che riesca con il concorso dell'industria tedesca ormai disposta ad assicurarne il successo) i pegni potrebbero non essere più « operanti », perchè la Germania avrebbe la concessione di eseguire i pagamenti fissati nel periodo della moratoria. Ora, in questo caso, i pegni potrebbero servire a facilitare lo stesso prestito. Io vi prego, quindi, dopo esaurita questa ampia discussione che ha servito a svolgere le idee generali con i concetti principali che ciascuno pone a base della risoluzione del problema che ci occupa, di prendere in esame il progetto che rappresenta il giusto mezzo delle idee esposte e forse ha la virtù di conciliare le differenti tendenze manifestatesi in questa Conferenza ».

Il discorso del Marchese Della Torretta ha fatto un'ottima impressione per il tono equanime e sereno. Specialmente la chiusa ha impressionato favorevolmente la Conferenza ed è parso per un momento che rinascesse la speranza di accordo.

Dopo ciò Bonar Law ha distribuito un lungo memoriale nel quale difende punto per punto il suo progetto sostenendo fermamente anche quei punti che ieri sera sembrava aver concessi alle tesi alleate.

Parla quindi Poincaré dicendo che ormai c'è poco da sperare, visto che la divergenza è molto grande in considerazione che il nuovo memoriale inglese rifiuta in modo assoluto la presa di possesso di pegni. Poincaré aggiunge di dover dichiarare che dopo la Conferenza di Londra aveva fatto tutti gli sforzi, e ne sono testimoni i tecnici, per avvicinarsi al progetto italiano. Infatti i pegni, come erano stati ideati la prima volta a Londra, hanno subito una notevole modificazione ed ora tra i due progetti c'è quasi una uniformità. Conclude dicendo di aver avuto l'illusione che il progetto francese, che tanto si avvicina al progetto italiano, meritava migliore considerazione da parte del Governo inglese.

Dopo ciò, d'accordo fra i delegati, è stato deciso di sospendere la seduta per poter leggere il memoriale inglese ed una serie di piccole note che il Governo francese ha distribuito a sostegno di alcuni punti di vista spiegati ieri sera da Poincaré. Fra questi è notevole quello che si riferisce alla questione dell'oro: Poincaré ricorda tutti gli accordi che si sono svolti fra la Francia e l'Inghilterra e in base ai quali l'oro restava di proprietà della Francia e non poteva essere ceduto a terze Potenze.

Tre solenni dichiarazioni

Durante l'intervallo italiani e belgi si sono sforzati per indurre i due Alleati ad un atteggiamento conciliante.

Alle 17.30 la seduta è stata ripresa.

Il Presidente Poincaré fa una breve esposizione per rispondere al memoriale inglese spiegando che questo non fa che acuire le divergenze fra i due Governi e che quindi è inutile continuare la discussione.

Bonar Law a sua volta dichiara di constatare la difficoltà di intendersi con la Francia ed ammette anche egli essere inutile di continuare una Conferenza che oramai non darebbe risultati pratici. Infine fa la seguente dichiarazione:

« Il Governo di S. M. Britannica dopo avere esaminato con la più profonda attenzione le proposte francesi è nettamente di avviso che tali proposte, se si mettessero in esecuzione, non solamente non riuscirebbero a raggiungere i risultati previsti, ma sarebbero probabilmente causa di conseguenze gravi ed anche disastrose sulla situazione economica dell'Europa.

« In tali condizioni il Governo britannico non può assoggettarsi a tali proposte nè accettare la responsabilità a loro riguardo. Nello stesso tempo il Governo di S. M. tiene ad assicurare il Governo della Repubblica che, pur rammaricandosi estremamente che esista una divergenza di opinioni inconciliabili, può assicurare che i sentimenti di amicizia provati non solamente dal Governo britannico, ma anche dalla popolazione britannica riguardo alla Francia e alla popolazione francese rimangono senza cambiamenti ».

Poincaré, a sua volta, ha letto la seguente dichiarazione:

« Il Governo della Repubblica ha dal suo lato molto attentamente e molto rigorosamente esaminate le proposte britanniche e più le ha studiate più ha dovuto riconoscere che esse comportano una riduzione considerevole del credito ed un rovesciamento del Trattato di Versailles e che gli è impossibile accettare.

« Il Governo della Repubblica si rammarica vivamente di non aver potuto mettersi d'accordo sulla grande questione con il Governo britannico, lo ringrazia delle sue dichiarazioni amichevoli e gli dà assicurazioni che nonostante la differenza di vedute, i sentimenti del Governo della Repubblica e della Nazione francese verso la Gran Bretagna rimangono immutabilmente cordiali ».

Quindi il Marchese Della Torretta fa le seguenti dichiarazioni:

« La Delegazione italiana esprime il proprio rincrescimento perchè gli sforzi da essa sinceramente fatti per raggiungere un accordo fra gli Alleati sopra una questione così grande non sono stati coronati da successo. La Delegazione italiana si rende interprete del pensiero del proprio Governo manifestando la convinzione che la constatazione del disaccordo non influirà sui sentimenti cordiali di amicizia esistenti fra gli Alleati ed esprime la speranza che anche su questa stessa questione si possa più tardi raggiungere un accordo.

Anche il Delegato belga ha espresso sentimenti analoghi.

La seduta è stata quindi tolta.

L'assenza del delegato inglese nella Commissione delle Riparazioni

L'insuccesso della Conferenza lascia in sospeso la questione della moratoria tedesca la quale perciò rientra nella legittima competenza della Commissione delle riparazioni. Questa, infatti, è già da tempo in possesso della domanda di moratoria da parte del Governo tedesco, e su questa delibererà probabilmente martedì prossimo.

Una nota ufficiosa dice infatti:

I negoziati alleati sono terminati senza giungere ad una conclusione sulla questione della moratoria. La Francia, col Belgio e l'Italia conserva la sua libertà d'azione. Non vi è dubbio che ne userà con sangue freddo e moderazione ma risolutamente e fermamente per mettere in esecuzione il suo programma conciliante.

La divergenza attuale tra le due potenze esiste su un punto particolare ma non vi è rottura delle relazioni amichevoli fra i due paesi, come è provato dalle dichiarazioni cordiali di Bonar Law e di Poincaré.

La decisione spetta o.a alla Commissione delle riparazioni, che potrà accordare a maggioranza di voti una moratoria che non eccederà probabilmente i due anni.

Nelle condizioni attuali la Francia baserà l'azione per la presa di pegni in particolar modo sull'allegato 2 del trattato di Versailles che permette agli alleati, in caso di inadempienza volontaria della Germania, di prendere tutti i provvedimenti economici, finanziari o altri che i rispettivi Governi considerassero necessari.

Probabilmente la Commissione delle riparazioni si pronuncerà in primo luogo su le inadempienze del Reich nella consegna di carbone.

Ma c'è un fatto nuovo, logica conseguenza peraltro della fine della Conferenza: ed è che Sir John Bradbury ha ufficialmente informato Barthou, Presidente della Commissione delle riparazioni, che rifiuterà di partecipare alle discussioni di questa Commissione circa l'inadempienza della Germania nei riguardi della consegna di carbone.

La Francia reclama il suo oro

Come ciò non bastasse a dimostrare quali siano, pur senza una rottura, i rapporti attuali franco-inglesi, sopraggiunge la pubblicazione di una nota ufficiosa che dice:

A proposito delle dichiarazioni del signor Bonar Law circa l'oro della Banca di Francia consegnato alla Tesoreria britannica, il Governo francese precisa che l'Inghilterra, in base all'accordo di Calais del 31 agosto 1916, aprì alla Francia un credito di 150 milioni di lire sterline in cambio di questo prestito.

L'Inghilterra — a termini di questo accordo — doveva restituire il deposito tre anni dopo la guerra contro rimborso dell'anticipo consentito alla Francia. A parecchie riprese il Governo inglese ha domandato di non restituire l'oro depositato dalla Banca di Francia presso la Tesoreria britannica. Ribot rifiutò di aderire a questa domanda nel 1917 e Loucheur nel 1919.

L'accordo del 1916 stabilisce dunque soltanto la situazione giuridica del deposito che continua a figurare nel bilancio della Banca di Francia.

L'allarme sul Reno

Il *Journal* pubblica il seguente dispaccio da Magonza:

Le notizie della Conferenza erano naturalmente seguite con appassionato interesse nei paesi renani. Negli ambienti militari erano state prese le misure d'uso in tempo di crisi. Appena venne la notizia della rottura, il Quartiere Generale ha dato ordine di tenere pronte le truppe, ossia di tenerle consegnate in caserma per ogni evenienza. Soldati in licenza sono stati richiamati.

A Parigi si ha grande fiducia sulla solidarietà dell'Italia e del Belgio.

Sono quindi favorevolmente commentate le seguenti dichiarazioni che appena chiusa la conferenza Jaspar, Ministro degli Esteri belga ha fatto al *Journal*.

« L'epilogo della Conferenza — egli ha detto — non ha sorpreso alcun delegato. Tra Potenze alleate sono d'accordo per rifiutare alla Germania una moratoria senza garanzie. E' probabile che di comune accordo Francia, Italia e Belgio studieranno il piano francese. Non si tratta di applicare subito e integralmente questo piano. In realtà gli Alleati dovranno esaminare senza l'Inghilterra i provvedimenti da adottarsi verso la Germania sulla base del piano francese. A questo proposito non sembra che esista fra i tre Governi una divergenza di natura tale da impedire una azione comune ».

Così si acclama al patriottismo di Barthou, il quale, ieri sera, in un pranzo offerto al Ministro degli Esteri romeno, Duca, accennando alla Conferenza di Parigi, ha dichiarato che Poincaré è certo di trovare nell'ora attuale l'appoggio di tutti i francesi, aggiungendo che la Germania esiterà, quando saprà che la Francia è decisa a difendere e a fare rispettare i suoi diritti, sostenuta dalla maggior parte degli Alleati.

Commenti francesi sull'azione italiana

I giornali elogiano il carattere chiaroveggente e profondo delle osservazioni presentate ieri dal marchese Della Torretta.

Il *Matin* scrive a questo riguardo: « Avevamo supposto ieri che il marchese Della Torretta avrebbe fatto una proposta transazionale e avrebbe suggerito di ricorrere alla Società delle Nazioni, come accadde nel 1921. Questo ricordo non ha nulla che possa spiacere al Governo francese, poichè, infatti, mediante l'iniziativa italiana, il problema dell'Alta Slesia è stato risolto secondo giustizia. Ma la proposta che il marchese Della Torretta ha ieri sottoposto alla Conferenza, non è transazionale che nei dettagli. In quanto concerne le basi, si pronuncia con la stessa volontà del piano francese per il sequestro dei pegni. Il notevole rapporto dei periti italiani fece una grande impressione. Bonar Law era venuto alla Conferenza senza illusioni. Sapeva che non poteva sperare al successo per il suo progetto ».

L'*Echo de Paris* rileva: « Un fatto importante è stato l'adesione alla tesi francese dei rappresentanti dell'Italia e del Belgio. L'Inghilterra e non la Francia esce isolata dalla Conferenza. Noi teniamo tanto più a porre in piena luce questo fatto in quanto ieri si era presentata la Delegazione italiana come pronta a modificare le sue vedute primitive. Siamo lieti di essere stati disingannati dagli avvenimenti. Possa il sentimento del comune pericolo riunire in una azione largamente europea, cioè veramente pacificatrice, i Governi di Parigi, di Roma e di Bruxelles. La Francia terrà certamente nel massimo conto le rivendicazioni italiane quali il marchese Della Torretta ha esposte ».

Il « Journal » scrive: Il Marchese Della Torretta non soltanto ha ripreso con grande lucidità gli argomenti di Poincaré e di Theunis, ma ha presentato sulle conseguenze finanziarie del piano britannico, specialmente nei riguardi dell'Italia, osservazioni da cui risultano la sagacia e l'esperienza del comm. D'Amelio.

Che farà Poincaré?

E' troppo presto perchè la stessa stampa francese si chieda che cosa farà fra una diecina di giorni Poincaré.

L'informatore politico del *Matin* crede di poter così precisare qualche cosa, in proposito. Egli incomincia col ricordare che la Commissione delle riparazioni ha già constatato un inadempimento della Germania per la consegna del legname e dei pali telegrafici. Malgrado l'opposizione del delegato britannico, sir Jhon Bradbury, la commissione ha definito questa inadempienza tedesca come una carenza volontaria. Ieri sera, appena Bonar Law aveva lasciata la sala della Conferenza, Poincaré pregava, sempre secondo il *Matin*, Barthou di convocare al più presto possibile la commissione delle riparazioni per sottoporle un'altra inadempienza della Germania, anche più grave: quella che riguarda la consegna del carbone. E' probabile che il delegato britannico non partecipi ai lavori. In questo caso, il regolamento interno della Commissione prevede che nella prima seduta non si possa prendere deliberazione senza di lui; che nella seconda seduta si constati la sua assenza e che nella terza si possa prendere una decisione senza attendere l'alleato mancante.

Secondo ogni probabilità, Poincaré avrà in mano fra qualche giorno la dichiarazione di una nuova inadempienza volontaria della Germania e allora a termini dello spirito e della lettera del trattato egli darà ordine alle truppe francesi di mettere in vigore le sanzioni a cui la Germania si è esposta, occupando i territori che col bacino della Ruhr possono assicurare la regolare fornitura del carbone.

La questione d'Oriente

Un'altra considerazione si fa negli ambienti bene informati in fatto della politica di Lord Curzon: verso la Turchia e verso la Russia c'è la rottura, vale a dire il conflitto. La Francia non ha mai pensato a fare nuovamente la guerra alla Turchia e meno che mai potrà distrarsi a questo scopo un solo uomo riservandoli tutti al compito di far rispettare il trattato di Versailles.

E' a supporre che, lasciando Parigi, Bonor Law porterà con se la convinzione che esiste ormai una politica francese in Oriente al momento che non esiste più una politica alleata sul Reno. Stamani Bonar Law e Poincaré avranno un colloquio sulla conferenza di Losanna.

Hervé e la Ruhr

Il giornalista che parla nel modo più esplicito della occupazione della Rhur è proprio Gustavo Hervé che finora aveva consigliato la maggiore prudenza.

« La situazione che si è creata dal contegno dell'Inghilterra — egli dice — è piena di pericoli, ma offre anche qualche vantaggio.

Noi riprendiamo insieme cogli alleati belgi e giova sperarlo anche insieme cogli amici italiani, la nostra libertà di azione, di fronte alla Germania, libertà che abbiamo perduto per paura di urtare la suscettibilità del governo britannico. Finalmente potremo impedire che il trattato di Versailles venga manomesso sotto i nostri sguardi. Cercheremo di farci pagare da soli, dal momento che la Germania non si vuole pagare. L'occupazione della Rhur senza l'Inghilterra è certo una operazione delicata, ma con tatto ed energia può essere condotta a buon termine.

Oggi ogni incertezza è scomparsa: tutti conoscono ora il contegno dell'Inghilterra e la Francia intera è favorevole all'occupazione. Il Governo può prendere l'iniziativa e dietro di sè ha tutto il paese ».

Consigli di moderazione

« Importa — dice il *Gaulois* — agire con prudenza e con fermezza. Al punto in cui sono ora le cose, ogni errore di tattica sarebbe disastroso ».

« La responsabilità che il gesto dell'Inghilterra ci lascia — scrive il *Figaro* — sarà presa con tutta la gravità che si conviene. Entriamo in una fase seria della storia del Trattato di Versailles. Il nostro gesto di indipendenza accentuerà molte animosità e molte malevolenze. All'infuori dei due alleati che ci sono rimasti fedeli, nessuno ci asseconderà nella nostra impresa. Non dobbiamo però turbarci dei tentativi che si faranno contro la nostra azione. Le prossime settimane saranno aspre e difficili, ma per lo meno ora siamo fuori dei malintesi, fuori degli equivoci e dobbiamo prepararci a mantenere tutto il nostro sangue freddo ».

Come mai la rottura che non era mai avvenuta sotto Lloyd George si è avverata sotto Bonar Law, ritenuto assai più favorevole alla Francia?

E questo spiega Bainville in un articolo dell'*Excelsior*.

« Vi è — dice egli — una specie di mistero psicologico. La chiave del mistero consiste nella sincerità e nella precisione di Bonar Law. Egli ama le situazioni reali e chiare e ha preso il partito innanzi al quale Lloyd George aveva sempre esitato: ha deposto sul tavolo della Conferenza, un progetto; Lloyd George cercava sempre di farci fare quanto voleva attraverso il dedalo della Conferenza con revisioni continue. Bonar Law invece ha messo le carte in tavola, ha espresso le sue idee e le ha apposte rapidamente alle nostre. Si è così capito che vi era un abisso tra il concetto inglese e il nostro e che l'abisso non poteva essere colmato ».

L'intervento dell'America annunziato a Londra

LONDRA, 5.

Insieme con l'annunzio del fallimento della Conferenza di Parigi giunge a Londra la seguente notizia da Washington:

Dopo aver appreso l'insuccesso dei negoziati di Parigi, il Presidente Harding ha annullato i suoi impegni. Subito dopo si è intrattenuto con Hughes ed Harwey e si afferma che i tre uomini di Stato hanno pensato all'eventualità di un prossimo intervento degli Stati Uniti nella sistemazione delle questioni europee.

Ma per quanto questa notizia possa far sperare che l'intervento dell'America eviti alla solidarietà allentata le conseguenze del mancato accordo di Parigi, l'impressione dei circoli ufficiali londinesi è oggi di sincero dolore.

Qui si è convinti di avere offerto più di quanto l'opinione pubblica era disposta a consentire in materia di garanzie. Si è convinti di aver fatto innanzi alla prospettiva parlamentare inglese e agli schiaccianti oneri della tassazione uno sforzo di generosità nella questione dei debiti interalleati che già non trovava consenziente tutto il ceto finanziario industriale e i contribuenti in genere.

Ora l'atteggiamento del Governo francese sembra una risposta non amichevole a questo sforzo e ciò addolora profondamente molti amici che la Francia ha qui.

D'altra parte si è convinti che la politica che la Francia intende seguire è eminentemente pericolosa e per la Francia in particolare e per la pace d'Europa in generale. Si chiede infatti: come reagirà la Germania ad una azione isolata della Francia? Opporrà una resistenza passiva preparando intanto una reazione attiva? L'azione della Francia distruggerà insieme il credito della Germania e la impedirà di pagare le riparazioni, e precipiterà l'Europa in un disordine sempre più grave causando la rovina finanziaria completa in Germania e un avvento comunista e reazionario? Rinsalderà l'alleanza tedesca con la Russia bolscevica? Oppure avverrà a scadenza lunga un altro fenomeno temuto dall'Inghilterra, cioè l'amalgama degli interessi metallurgici e carboniferi franco-tedeschi?

Prospettiva sinistra, sopratutto per la Gran Bretagna, nell'uno e nell'altro senso.

L'opinione inglese è convinta che l'Europa si sarebbe incamminata verso la pace se si fosse accettato, come base di discussione, il progetto britannico di Bonar Law, il quale ha almeno il merito di affrontare la questione delle riparazioni da un punto di vista pratico, abolendo gli elementi politici che rendono impossibile una soluzione pacifica.

Gli inglesi lascerebbero il Reno?

Nei circoli politici si ritiene possibile oggi che, per segnare nettamente il distacco della propria responsabilità da quella francese, il Governo britannico ritirerà le sue truppe dal Reno.

Per quello che riguarda in particolare le critiche francesi al piano britannico, giova riassumere i commenti dei principali giornali londinesi.

« La condizione che il piano britannico per le riparazioni è magistrale, radicale e calcolato in modo da poter raggiungere lo scopo, è rafforzata, anzichè scossa — dice il *Financial Times* — dalle critiche francesi e da un esame ponderato del progetto che sir Brandbury ha preparato per Bonar Law ».

Tale è anche l'opinione di quei pochi giornali che, come il *Times* e il *Daily Thelegraph*, si sono messi ad esaminare nuovamente, alla luce della critica francese, il piano inglese. Pare negli ambienti della City che il progetto ecceda nel senso della generosità verso la Francia e non verso la Germania.

Il *Financial Times* il *Times* e il *Daily Telegraph* osservano poi come le critiche francesi siano oggetto principalmente di malintesi. In Francia si meravigliano molto perchè il progetto britannico proponendo la diminuzione delle riparazioni non rinuncia in pari tempo alla quota delle riparazioni e ne cancella interamente i debiti interalleati.

« E' difficile — dice il *Times* — capire come questi malintesi siano sorti. Nessuna dichiarazione del Governo attuale può essere interpretata nel senso che il Governo britannico fosse pronto a rinunciare incondizionatamente a tutti i crediti suoi. Anzi Bonar Law ha dichiarato esplicitamente che la Gran Bretagna non deve esser il solo paese che paga le indennità. La Gran Bretagna ha bisogno di riparazioni quanto qualsiasi altra nazione alleata ».

Il *Financial Times* si indigna poi della insinuazione francese che l'Inghilterra, servendosi dei depositi-oro francesi e italiani per ridurre il debito, abbia tentato di trarre profitto dalla causa comune. E l'opinione pubblica inglese è unanime nel ritenere che il governo inglese fosse in pieno diritto di dare in pegno quell'oro che era stato affidato appunto perchè servisse di pegno per ottenere i crediti in America.

Il giornale trova infondate anche le critiche francesi al meccanismo del controllo proposto da Bonar Law. I francesi si indignano perchè il ministro tedesco delle finanze, presidente d'ufficio del proposto Consiglio finanziario, avrebbe un voto decisivo nel caso che il Consiglio fosse diviso in parti uguali. Ma è fantastico immaginare che in tutte le questioni importanti un Consiglio formato di rappresentanti della Gran Bretagna, dell'Italia, della Francia e del Belgio, insieme con un rappresentante degli Stati Uniti e di un paese neutrale, debba trovarsi invariabilmente diviso tre contro tre.

Così nel *Times* come nel *Financial Times* pare insomma che le critiche francesi abbiano origine sopratutto da una imperfetta conoscenza del piano britannico e dalla negligenza a tener conto di tutti i suoi elementi.

La Commissione delle riparazioni arbitra di ogni decisione

PARIGI, 5, *ore* 14.

Alle 9 di questa mattina l'on. Poincaré si è recato al Quai d'Orsay ove lo ha poco dopo raggiunto il sig. Barthou. La conversazione tra il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il presidente della Commissione delle riparazioni, è durata circa due ore. Si ignora ciò che si siano detti, ma non è difficile immaginare che non solo abbiano parlato della nuova situazione creata dalla « rottura amichevole » come dicono i giornali odierni, avvenuta tra l'Inghilterra e la Francia in seguito al non raggiunto accordo in seno alla Conferenza; ma che si saranno anche occupati delle decisioni che la Delegazione inglese presso la Commissione delle riparazioni ha preso di astenersi dalle riunioni della Commissione stessa. Questa decisione comunicata questa mattina al delegato aggiunto inglese ha prodotto vivissima impressione. Più tardi la Commissione delle riparazioni ha tenuto una seduta plenaria. Ad essa hanno partecipato tutte le Delegazioni alleate, meno quella britannica. Il fallimento della Conferenza addossa ora alla Commissione delle riparazioni la responsabilità delle deliberazioni sulla moratoria che la Germania ha domandato in novembre e che dovrà essere approvata prima del 15 corr.

La Commissione si riunirà martedì prossimo. A tale scopo e se anche la Delegazione inglese non sarà presente, prenderà lo stesso una decisione, poichè non è indispensabile che questa sia presa all'unanimità. Si prevede che la moratoria sarà consentita, ma non sarà più di due anni come la Francia era disposta ad accordarla nel suo progetto bensì di una durata minore.

Da Berlino poi si ha che quei circoli politici non hanno ancora preso posizione dopo quanto è avvenuto a Parigi. E' probabile che essi aspettino di conoscere appunto le decisioni della Commissione delle riparazioni, solo arbitra della situazione per il momento. In questi circoli molti si dolgono dell'assenza dalla Conferenza del nostro Presidente del Consiglio; assenza che ha tolto autorità al progetto italiano mediante il quale — dicono i tecnici — era possibile di ottenere che l'Inghilterra ritirasse le sue proposte ed in base a ciò non sarebbe stato difficile di trovare un accordo fra gli alleati.

SARTI.

Il ritorno di Della Torretta

PARIGI, 5.

Il marchese della Torretta parte questa sera per Roma.

AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il nuovo decreto sugli affitti

Il riordinamento dell' esercito

Gli affitti

Il Consiglio dei Ministri si è riunito nuovamente oggi alle 15, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, presenti tutti i Ministri.
Il Consiglio ha definitivamente approvato il testo del nuovo decreto sugli affitti, che sarà firmato domenica mattina da S. M. il Re. Il decreto — che consta di circa 25 articoli — è preceduto da una breve relazione. Ecco le linee generali del decreto:

Il nuovo decreto sugli affitti abolisce, a un tempo dal 1.o luglio 1923, il regime delle proroghe di diritto con percentuali di aumento fisse per le locazioni di case di abitazione attualmente soggette al regime vincolistico.

Da detta epoca potranno però essere concesse di anno in anno ulteriori proroghe delle locazioni, fino al termine massimo del 30 giugno 1926.

Le commissioni arbitrali

Le ulteriori proroghe saranno accordate da Commissioni Arbitrali composte di un proprietario e di un inquilino e presiedute da un magistrato di grado non inferiore a pretore aggiunto, che verranno istituite presso ciascun mandamento.

A rendere sollecita e rispondente all'urgenza del bisogno la definizione delle controversie viene espressamente stabilito che, ove il bisogno lo richieda, potranno istituirsi presso ciascun mandamento Commissioni Arbitrali aggiunte le quali potranno anche funzionare contemporaneamente a quella presieduta dal pretore titolare della pretura.

Alle dette Commissioni è inoltre deferita la competenza di fissare l'equa misura della pigione sia nel caso in cui venga concessa la proroga contro il volere del locatore, sia in quello in cui esista disaccordo fra locatore e conduttore sulla misura della pigione stessa, con obbligo espresso di determinarla in guisa tale da renderla proporzionata alla condizione economica dell'inquilino specialmente se si tratti di impiegati o di altre categorie di persone le quali abbiano un modesto reddito fisso.

In pendenza della decisione della Commissione Arbitrale non può farsi luogo allo sfratto dell'inquilino, il quale potrà rimanere nell'appartamento fino alla decisione ed alla correlativa eventuale pronunzia di sfratto con obbligo però di pagare la pigione dovuta giusta i patti e le disposizioni precedenti con quelli eventuali aumenti che venissero in via provvisoria stabiliti dalla Commissione.

Tutti gli atti del procedimento dinanzi alle Commissioni Arbitrali sono esenti da qualsiasi tassa di bollo; è solo stabilita una modica tassa d'iscrizione, variabile a seconda della pigione e repetibile a carico del soccombente, per far fronte alle spese di funzionamento della Commissione.

Le proroghe dei contratti

Relativamente ai casi per i quali non può essere concessa la proroga il decreto non apporta allargamento dei criteri che già vigevano per le proroghe di diritto, ma chiarisce soltanto alcuni dubbi che erano sorti nella interpretazione dei precedenti decreti e la portata di alcune disposizioni dei decreti stessi, stabilendo inoltre l'obbligo di tenere in considerazione le condizioni di alcuni proprietari di appartamenti e di case economiche dichiarate abitabili durante il periodo della guerra. Regola inoltre in modo più completo i casi di subaffitto di appartamenti con mobilia per disporre che anche in questo caso possa la Commissione, qualora il locatore consenta a lasciare la mobilia nell'appartamento locato, stabilire il prezzo dovuto per l'uso della mobilia.

Le disposizioni relative alle case di abitazione sono estese alle locazioni di case e di altri edifici ad uso di scuola, ufficio pubblico, ospedale, opere pie per l'esercizio della funzione e beneficenza.

Uffici ed esercizi pubblici

Per i locali adibiti ad uso di industria, commercio, professione, ufficio privato e in genere ad uso di abitazione, il decreto protrae fino al 30 giugno 1926 il regime delle proroghe facoltative che possono essere accordate dalle Commissioni paritetiche, risolvendo inoltre le molteplici questioni che si erano manifestate in seguito anche a recenti pronunzie della Cassazione a Sezioni Unite e disponendo esplicitamente che le proroghe possono essere accordate agli esercizi attualmente in corso qualunque sia la data di scadenza e quella del contratto ed anche in aggiunta di proroghe specialmente di proroghe precedentemente concesse.

Uguali disposizioni sono date per gli alberghi, le case di salute, farmacie ed altri esercizi di pubblico interesse per i quali anzi, come per gli opifici industriali che impiegano più di trenta operai il termine della proroga facoltativa è portato al 30 giugno 1928.

Il decreto stabilisce inoltre speciali disposizioni per i contratti aventi data certa anteriore al 1.o gennaio 1919 e posteriore al 30 giugno 1923 consentendo ai locatari di chiedere un aumento della pigione corrispondente all'aumento delle imposte e sovraimposte, salvo ben inteso nel conduttore il diritto alla rescissione del contratto qualora non intenda conseguire detto aumento.

Il decreto dispone infine la abolizione dei commissari del Governo per le abitazioni deferendo alle Commissioni arbitrali, su ricorso degli interessati, la facoltà di revocare o modificare i provvedimenti già emessi dai commissari stessi.

La sospensione degli sfratti potrà essere accordata, ai soli casi di assoluta necessità, dal pretore.

Le date del 30 giugno e del 1.o luglio, per tutti i Comuni nei quali esistano date diverse di inizio e di scadenza dei contratti di locazione, sono sostituite dalla data consuetudinaria più prossima anteriore o posteriore ed agli effetti della notificazione, che il proprietario deve fare all'inquilino per manifestare la sua volontà di riavere la disponibilità dell'appartamento per il 1.o luglio 1923 o di ottenere una maggiore misura di pigione è fissata, per il corrente anno, la data del 1.o febbraio 1923 come sostitutiva di quella di disdetta consuetudinaria o contrattuale.

Il riordinamento dell'esercito

Il Consiglio ha affrontato poi il grave problema del riordinamento dell'Esercito.

Reclutamento - La ferma a 18 mesi

Il Ministro della Guerra, generale Diaz, dopo aver ringraziato il Presidente del Consiglio per l'opera ardimentosa da lui svolta per risollevare e potenziare al massimo il morale dell'Esercito, ha esposto il suo programma relativo al reclutamento.

L'essenza e le ragioni delle proposte del generale Diaz sono illustrate nella seguente relazione che precede il Decreto:

Precedenti del provvedimento

Il problema della durata della ferma è fondamentale nella organizzazione dell'Esercito, giacchè la ferma stessa si ripercuote su tutto ciò che riguarda il reclutamento, l'ordinamento, l'addestramento e la mobilitazione dell'Esercito: e perciò necessario che su di esso si rivolga la massima attenzione dell'organizzatore.

Nel periodo dell'immediato anteguerra la durata della ferma era stata ridotta dai 3 anni — già in vigore per un lungo periodo di tempo — a 2 anni, e tale provvedimento, adottato da quasi tutti gli eserciti europei, sembrò un'ardita innovazione, pel timore che non si potesse sufficientemente preparare i graduati ed addestrare convenientemente i reparti. D'altra parte esso non potè avere un'effettiva integrale applicazione per la sopraggiunta guerra di Libia, per la proclamata neutralità, per l'intervento in guerra, ecc., condizioni che imposero a tutte le classi la permanenza alle armi per un periodo di gran lunga superiore a quello prescritto.

Dopo la guerra, e cioè dopo una lotta di grandi masse, anzi di tutta la Nazione, si ritenne opportuno avviarsi sollecitamente verso l'ideale della Nazione armata e quindi verso un tipo d'esercito che fosse « una vera scuola militare della Nazione in pace ed un'armonica ossatura pronta ad accogliere ed inquadrare tutte le forze nazionali in guerra ». Si ritenne altresì doversi stabilire un eguale obbligo di servizio per tutti i cittadini validi, e si posero come condizioni di base:

1) che l'Esercito dovesse essere sottratto a tutti i servizi che lo avessero distolto dalla propria istruzione, la quale avrebbe dovuto essere spinta alla massima intensità (per limitare anche l'intervento per l'ordine pubblico si accrebbero notevolmente i Corpi armati di polizia);

2) che le reclute si presentassero alle armi con una sufficiente istruzione premilitare, in modo che si potesse abbreviare il periodo di istruzione da svolgere sotto le armi.

Da tali ragioni trae origine il R. decreto 452 in data 20 aprile 1920, che, definito sotto l'influenza politica del tempo, stabiliva una ferma normale brevissima, di soli 8 mesi (e una ferma ridotta di 3 mesi per gli inscritti trovantisi in alcune condizioni speciali di famiglia, ecc.)

Naturalmente, per le esigenze tecniche e pratiche di un graduale trapasso dall'antico al nuovo sistema, lo stesso decreto autorizzava il Governo a prolungare dello stretto indispensabile la durata della ferma, in relazione alle esigenze generali, sicchè la ferma di 8 mesi si sarebbe dovuta raggiungere gradualmente.

In realtà avvenne che la classe 1900 dovette fare circa 33 mesi e la classe 1901 da 20 a 22 mesi.

E poichè era da prevedersi che le condizioni anormali del dopo guerra, aggravanti di servizi militari ed extra-militari l'Esercito, non sarebbero troppo sensibilmente migliorate, e che l'addestramento premilitare non avrebbe potuto d'un tratto raggiungere il voluto sviluppo, si intravvide l'insufficienza di un tale periodo brevissimo di ferma e la materiale impossibilità di adottarlo, tanto che il Ministro Gasparotto fu indotto ad annunziare ufficialmente che la durata della ferma doveva essere portata a 12 mesi.

Con la classe 1902 si intendeva cominciare l'esperimento di tale ferma (come venne accennato nel manifesto di chiamata del 1. semestre 1902, avvenuta alla fine del gennaio u. s.), ma ben presto si appalesarono in pratica tutti gli inconvenienti connessi al sistema.

Attuato cioè il congedamento della classe 1901 e rimasta alle armi la sola aliquota (un semestre) di classe 1902 fino allora chiamata alle armi, si constatò la grave crisi che perturbava l'Esercito, la scarsa preparazione tecnica del personale di questa ultima classe, e l'assoluta inefficienza dei reparti, cosicchè si dovette effettuare ai primi di settembre la chiamata del 2.o semestre della classe 1902, che si era progettato invece a bella posta di ritardare fin verso la metà d'ottobre; nel relativo manifesto di chiamata alle armi si ritenne opportuno non compromettersi per l'avvenire e non si accennò perciò alla durata della ferma, come invece si era fatto per il 1.o semestre.

Anzi, con R. Decreto in data 15 settembre, il Ministero, valendosi della facoltà accordatagli dal R. Decreto 20 aprile 1920, n. 452, e preoccupato che si ripetessero le condizioni verificatesi all'atto del congedamento della classe 1901, stabilì senz'altro un aumento di ferma di due mesi, in modo che i militari della classe 1902 fossero trattenuti in servizio sino al compimento del quattordicesimo mese; ciò per poter avere il numero di anziani indispensabile per fronteggiare le esigenze dei servizi e per poter completare le istruzioni del 1.o semestre. Così falliva dunque anche l'esperimento della ferma di 12 mesi.

Necessità della ferma di 18 mesi

Dalla serie dei tentativi pratici fatti dal Governo si può trarre la conseguenza che, malgrado le buone intenzioni del Governo stesso, un sistema di ferma brevissima non è applicabile in Italia nelle attuali contingenze. Ed anche un esame teorico della questione eseguito a priori, conduce alle stesse conclusioni.

Infatti, una ferma inferiore ai 18 mesi porta, come oggi, di conseguenza la necessità della chiamata del contingente di una classe e del suo congedamento per scaglioni successivi semestrali. Con tale sistema si finisce ad avere nell'Esercito in qualsiasi momento dell'anno un mezzo contingente istruito (che ha fatto cioè — se pure non vi fu distratto dai servizi — un primo periodo d'istruzione) ed un mezzo contingente di reclute che attendono alla loro prima istruzione; onde una prima conseguenza, che l'Esercito almeno in teoria, è soltanto per metà della sua forza efficiente.

Senonchè, occorre ben notare, in pratica il contingente istruito è pressochè tutto assorbito dai servizi interni ed esterni (militari ed extra-militari), accresciuti, rispetto al passato, dalle inevitabili esigenze del dopo guerra; sicchè esso sparisce quasi agli effetti istruttivi e dell'efficienza, e rimangono solo i riparti costituiti essenzialmente dalle reclute.

Si osservi che con la doppia chiamata i servizi vengono a gravare su ciascun mezzo contingente, in modo che la loro deleteria ripercussione si ripercuote due volte sulla stessa classe, ed impone per due volte la sostituzione del personale adibito a detti servizi. Riesce pertanto quasi impossibile svolgere le istruzioni d'assieme ed — in caso di necessità — non si saprebbe come costituire unità di qualche efficienza, come, ad esempio, potrebbe essere richiesto nelle attuali condizioni politico-internazionali, per spedizioni fuori della madre Patria o anche per far fronte nell'interno del Regno a gravi esigenze d'ordine pubblico. Una tale impossibilità risulta ancora più evidente se queste esigenze si verifichino in taluni periodi dell'anno, quando ad esempio le reclute siano giunte alle armi da pochi giorni e non abbiano quindi ancora o sparato il fucile o imparato a stare in sella. Che valore potrebbe avere un nostro contingente all'estero, ad esempio, se esso fosse costituito quasi per intero di reclute? Le condizioni politico-internazionali sono oggi tali da consentirci di rinunziare impunemente alla possibilità di costituire in pochi giorni riparti di truppa efficienti?

Appare dunque evidente, nel complesso, che con l'adozione di ferme troppo brevi si possono aver oggidì soltanto dei «centri d'istruzione», attorno ai quali le reclute stanno raggruppate, senza ottenere un'intrinseca organizzazione e senza che si possano avere perciò, unità suscettibili di alcun serio impiego, nè all'interno del paese nè all'estero; neppure il delicato servizio di copertura alla frontiera può essere convenientemente assicurato. E ad ogni modo, se il periodo di sovrapposizione tra uno scaglione di anziani e uno scaglione di reclute è oggidì inferiore ai sei mesi circa, non si può effettuare un conveniente ciclo d'istruzione delle reclute, nè si possono trarre da esse graduati sufficientemente formati.

E' pertanto necessario addivenire ad una ferma che consenta non solo l'istruzione della massa del contingente, ma permetta altresì la formazione in qualsiasi momento di riparti efficienti. Ciò non può ottenersi che allungando la ferma stessa e concretandola in quella che rappresenta oggidì il giusto mezzo tra le imprescindibili esigenze della difesa e della politica nazionale, e quelle d'indole sociale e finanziaria: e cioè in 18 mesi. A tale proposito giova ricordare l'esempio di potenze militari con noi confinanti: Francia e Jugoslavia. Esse hanno una ferma minima di 18 mesi (di 24 in Jugoslavia per le armi a cavallo) nonostante altri particolari vantaggi di organizzazione che da noi non sono consentiti da varie ragioni (la Francia ha 100.000 permanenti e un numeroso esercito coloniale, che può impiegare nel territorio metropolitano).

Alla ferma di 18 mesi (ed assai più lunga per le armi tecniche) pare si avvii anche la Russia; per contro il Belgio adotta ferma più breve, ma occorre pensare alle condizioni politico-geografiche di tale Paese e ai trattati che lo legano alla Francia: elementi questi che gli conferiscono una certa quale sicurezza. Inoltre anch'esso mantiene una proporzione considerevole di militari di carriera: sistema che non potrebbe essere da noi adottato senza imporre al bilancio sacrifici troppo considerevoli.

Senza parlare degli evidenti vantaggi di carattere istruttivo, la ferma di 18 mesi offre anzitutto, quello di fare la chiamata in una volta sola, pur consentendo il minimo accavallamento di servizio oggi indispensabile tra le varie classi. E pertanto la ripercussione dei servizi extra-militari è sentita per una sol volta dalla classe di leva, ed una sol volta all'anno si effettuano le sostituzioni di personale.

In qualunque momento dell'anno i reparti hanno poi una conveniente efficienza: nell'autunno e nell'inverno si crea un periodo di forza minima, per avere, per contro, nel periodo primaverile ed estivo — che militarmente è questo più favorevole alle istruzioni e politicamente forse quello più importante — i reparti con i massimi effettivi, consentendo di svolgere in modo proficuo le istruzioni d'insieme, di far fronte, occorrendo, alla formazione di unità per eventuali operazioni, e di essere nelle migliori condizioni per un inquadramento di mobilitazione. E' sempre possibile durante l'anno — anche nell'attuale condizione dei servizi cui l'Esercito deve attendere — contare almeno su una metà del contingente istruito e cioè di una classe; ed è altresì consentito di far fronte come si è detto, ad esigenze impreviste, senza dover ricorrere, come ora sarebbe indispensabile, a richiami di classe.

Sembra superfluo ricordare che la ferma di 18 mesi, permettendo di chiudere convenientemente i cicli d'istruzione, assicura la efficace preparazione degli ufficiali di complemento, su cui tanto occorre contare, e dei sottufficiali di leva, la quale ora — per concorde giudizio dei Comandi che ne hanno fatto l'esperienza — risulta insufficiente; consente un migliore rendimento del personale tutto di leva, sopratutto degli specialisti, nonchè un miglior uso e una migliore conservazione del materiale.

In conclusione, se si vuol portare l'Esercito a quel grado di efficienza che le esigenze militari, oltre quelle di politica e di dignità nazionali impongono, è assolutamente indispensabile ed urgente adottare la ferma di 18 mesi.

Disposizioni speciali per alcune categorie.

Affermata la necessità della ferma di 18 mesi, il Ministero avrebbe voluto sancire anche praticamente il principio dell'obbligo di servizio di pace di tutto il personale che può essere — o in un modo o nell'altro — utilizzato in guerra. Ma la stretta, rigida applicazione di quest'ultimo principio condurrebbe, nelle odierne condizioni demografiche del nostro Paese, le quali potrebbero assicurarci un forte contingente di leva, a forze bilanciate assai elevate, superiori ai 300.000 uomini, incompatibili forse con le ristrettezze nelle quali si dibatte il nostro bilancio.

E pertanto, mentre si deve tendere quanto più è possibile a detto principio, occorre che si armonizzi la sua pratica applicazione con la nostra potenzialità finanziaria nell'attuale periodo e nei periodi futuri, e che perciò essa sia mitigata da quei temporanei provvedimenti e da quelle provvisorie rinunzie che permettano di ottenere la soluzione del problema della difesa nazionale col nostro massimo possibile sforzo finanziario.

Tali rinunzie, alle quali è giocoforza oggi sottostare per assicurarci i vantaggi che la ferma di 18 mesi presenta, se hanno le ripercussioni, quantitative, su una futura mobilitazione, vengono in qualche modo compensate, giacchè sarà sempre meglio disporre di un personale non molto considerevole, ma fornito di un sufficiente grado di istruzione (quale è richiesto dalla tattica e dalla tecnica moderna), ed atto perciò alla formazione di unità di guerra, piuttosto che di una grande massa con istruzione assolutamente insufficiente e perciò di assai dubbia consistenza. Nei riguardi sociali, un tale temperamento, d'altra parte, permette di esentare dalla chiamata, come vedremo, gli inscritti che trovansi in speciali condizioni di famiglia e può evitare di chiamare elementi che siano in condizioni fisiche di limitata idoneità al servizio militare.

In tal ordine di idee, e fino a quando non migliori la nostra potenzialità finanziaria, occorre contenere il contingente da chiamare alle armi in quei limiti di forza bilanciata che rispondano alla doppia esigenza militare e finanziaria. I provvedimenti rispondenti allo scopo, sono contemplati nello schema di decreto che sottopongo alla Vostra approvazione e sono essenzialmente i seguenti:

1. La facoltà, che verrebbe data al Ministero, di rinunziare, *sempre che sarà necessario*, ad istruire quel personale — sostegni di famiglia — che il R. decreto 20 aprile 1920, n. 452, assegnava alla ferma ridotta di tre mesi.

Era questo un contingente non molto numeroso, calcolabile a 25.000 uomini circa; il chiamarlo alle armi soltanto per il breve periodo di tre mesi è sistema oggidì assai costoso, non adeguato al vantaggio che si può ottenere ai fini militari, in quanto che l'istruzione non può essere completata in quel breve periodo di ferma e sarebbe sempre necessario ultimarla all'atto della mobilitazione, prima dell'impiego in linea del personale. Col nuovo sistema si rimanda tutta la loro istruzione all'atto della mobilitazione, intendendo impiegarli come complementi.

2. La facoltà, che viene data al Ministero, di seguire, nella definizione delle imperfezioni fisiche per le riforme, criteri leggermente meno restrittivi di quelli oggi in vigore, e che risentono tuttora della grande rigidezza usata in tempo di guerra; e di consentire che il Ministero stesso chiami alle armi o lasci in congedo illimitato in parte o tutti coloro che presentino deficienze fisiche che li rendano meno atti al servizio militare.

Si tratta di rinunziare cioè, di massima *e sempre che sia necessario*, a chiamare sotto le armi gli uomini che oggidì sono in pratica adoperati nei servizi militari meno faticosi o quelli che sono meno idonei per qualità fisiche. E' sempre una rinunzia, ma non si apporta nocumento sensibile dal lato militare, giacchè in caso di mobilitazione sarà sempre possibile avvalersi anche di questo personale, ed adibirlo, dopo congrua istruzione, ad impieghi sedentari o quali complementi.

3.o La facoltà di concedere abbreviazioni di ferma alle reclute che dimostrino di aver sufficiente istruzione premilitare e a coloro che, distinguendosi nella massa del contingente, acquistino prima degli altri, durante il servizio, il voluto grado d'istruzione. Occorrendo, il Ministero concederebbe abbreviazioni di ferma anche a militari trovantisi in special condizioni di famiglia.

Conclusione

Con i provvedimenti accennati il Ministero ha una sufficiente elasticità, applicandone l'uno o l'altro o tutti insieme, per contenere entro i limiti, volta a volta consentiti dal bilancio, il contingente da chiamare annualmente alle armi; e, mentre gli si dà mezzo di regolarsi opportunamente nei momenti attuali, non si pregiudica per l'avvenire una anche integrale applicazione del principio dell'obbligo generale di servizio, che potrebbe essere richiesta dalle circostanze della politica nazionale e consentita da migliorate condizioni di bilancio.

Ed in sostanza, il Ministero rinunzierebbe per ora all'istruzione, in tempo di pace, di una aliquota del contingente di leva formata di uomini scelti fra i meno validi, o fra coloro che, socialmente utili in Paese, sono troppo costosi e di non adeguato rendimento militare, e accorderebbe un accorciamento di ferma soltanto a coloro che se ne siano resi degni e per i quali l'accorciamento stesso non è dannoso ai fini militari.

Infine, per mitigare, nei riguardi delle attività sociali, l'allungamento di ferma, il Ministero potrà esaminare la possibilità di concedere durante l'anno, e compatibilmente con le esigenze militari, brevi licenze a quei soldati la cui opera sia indispensabile alle proprie case o alle proprie famiglie, e il beneficio ne ricade perciò sulla Nazione stessa; come sarebbe di licenze agricole concesse in occasione della aratura, della semina, e, in genere, dei lavori dei campi, ai militari contadini trovantisi in particolari condizioni di famiglia.

Il problema dell'addestramento e della sua pratica efficienza, è così, nella mia convinzione, risolto nel modo più rispondente alle condizioni finanziarie dello Stato ed alle nostre esigenze militari. Non esito a dichiarare che una ferma più breve dei 18 mesi non consentirebbe oggidì una soluzione adeguata, capace di assicurare l'organizzazione militare terrestre del Paese nell'attuale periodo.

Dopo ampia discussione alla quale hanno partecipato il Presidente ed i Ministri De Stefani, Cavazzoni, Federzoni, Giuriati, Thaon di Revel, Carnazza, i quali tutti hanno riconosciuta la necessità assoluta ed improrogabile del provvedimento, e dopo esaurienti spiegazioni fornite dal Ministro proponente, lo schema di Decreto è approvato all'unanimità.

Bollettino Militare

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Belli, capitano in aspettativa, dispensato dal servizio attivo.

ARMA DI FANTERIA

Tua, colonnello, nominato comandante 21 fanteria.

Maggiori promossi tenenti colonnelli:
Boni dal 25 fanteria, trasferito 26 fanteria — De Candia dal 1. fanteria trasferito 74 fant. — Bellucci maggiore distretto Grosseto, trasferito 3 bersaglieri — Cali id. Trieste id. 25 fant. — Gaudio id. 67 fant. id. 83 id. — Moretti id. bersaglieri id. 7 bersaglieri.

Giletta capitano 74 fanteria, promosso maggiore 9 fanteria.

Tenenti promossi capitani:
Sarno del 26 fanteria al 1 fant. — Carotti del 232 fanteria al distretto Bolzano — Icardi del 17 fant., vi rimane — Bavaresco del 58 fanteria id. — Rezza del 60 id. al Distretto Orvieto — Mazzei del 2 id. al Distretto Verona — Manchia dal 159 id. al 46 fant. — Petronio del 36 id. al distretto Padova.

Tenenti trasferiti d'autorità nelle truppe coloniali Eritrea:
De Donno del 70 fanteria — Messana dell'87 fanteria.

In Cirenaica:
Dalmasso del 2. granatieri — Martinelli del 89 fanteria — Tentelli del 48 id. — Testa del 93. id. — Billia del 3. alpini.

Sottotenenti promossi tenenti:
Lupica 79 fanteria — Rizzi 65 fanteria. — Maccarone 49 fanteria — Cerminara 2 fanteria — Maffei 48 fanteria — Veccia 46 fanteria — D'Agata 4 fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA

Vietina tenente colonnello cavalleggeri di Firenze, trasferito cavalleggeri Vittorio Emanuele II.

D'affitto tenente cavalleggeri di Novara, trasferito truppe coloniali Cirenaica.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Schiano maggiore 9 campagna, trasferito 3 montagna.

Angiuli capitano, revocato il decreto che lo eliminava dai ruoli e destinato 3 montagna.

Rizzo tenente 3 pesante, accettata la rinunzia al grado — Bertazzoni tenente 3 pesante, trasferito a truppe coloniali Tripolitania.

CORPO SANITARIO MILITARE

Barbacini, maggiore direzione genio Genova, trasferito 7 raggruppamento genio.

Moro capitano 5 raggruppamento genio, dispensato dal servizio.

Nella Magistratura

D'Ambrosio, giudice trib. Lucera, tramutato al trib. di Napoli — Aceto, pretore mand. di Montagnana, tramutato al trib. di Napoli — Cipolla, procuratore del Re trib. Vigevano, nominato sostituto proc. gen. presso Corte appello di Palermo — Pucci, proc. del Re Trapani, tramutato a Vigevano, applicato alla procura generale Corte di appello di Palermo — Garganese, giudice trib. Taranto, ivi incaricato della istruzione dei processi penali — Badia, giudice trib. Isernia, tramutato al trib. di Melfi — Bollettino, giudice, pretore mandamento di San Mauro Forte, tramutato al trib. di Melfi — Grilli, pretore nel mand. di Galeata, tramutato alla pretura di Bracciano — Musumeci, pretore nel mand. di Urbania, alla pretura di Valentano — Visco, id. id. di Marradi, alla pretura di Tivoli — Annunziata, id. mand. di Monte San Savino, tramutato alla pretura di Campagna — Sartori, id. mand. di Alba, tramutato alla pretura del 5.o mandamento di Genova — Sanna, id. mand. di Lanusei, tramutato alla pretura di Nuoro — Palumbo, id. mand. di Cori, tramutato alla pretura di Monterotondo — Benaglia, pretore di Arcevia, tramutato alla pretura di Civitacastellana — Scaringella, pretore mand. Volpedo, id., alla pretura di Castellana.

Oglietti, presidente tribunale di Domodossola, nominato consigliere della Corte di appello di Brescia — Bartolucci, pretore mandamento di Barbarano, tramutato alla pretura di Lonigo — Saraceno, sostituto procuratore del Re, tribunale di Girgenti, è sospeso dalle funzioni e dallo stipendio a partire dal 21 dicembre 1922, perchè sottoposto a procedimento penale — Bertolini consigliere Corte di appello Casale, collocato a riposo — Rossi, giudice tribunale Piacenza nominato presidente di sezione del tribunale di Milano — Mantovani, consigliere Corte di appello di Modena, applicato temporaneamente alla Corte di appello di Parma — Ponti consigliere Corte appello Palermo, applicato temporaneamente alla Corte di appello di Parma.

Il Convegno forense

Nella quarta edizione di ieri, col riportare succintamente il vibrante discorso dell'on. Sandrini, è stato omesso, per errore tipografico, un « no » dove accenna alla subordinazione degli interessi di classe a quelli generali della Nazione.

(n. d. r.)

Si uccide sotto gli occhi del padre

NOVARA, 5. — Il contadino Gagliardi Giacomo di Giuseppe, di Anzano, venuto a diverbio col padre per ragioni di interesse ad un tratto estraeva di tasca una rivoltella e se la puntava al cuore, facendo scattare l'arma. Il poveretto cadeva a terra fulminato. Alla vista di ciò il padre impugnava la stessa arma per seguire la sorte del figlio ma veniva trattenuto in tempo di un carabiniere colà in licenza.

REGIO LOTTO

Estrazioni del 5 gennaio

Bari	42	19	70	60	51
Firenze	9	73	50	64	15
Milano	81	71	74	15	56
Napoli	30	40	5	43	47
Palermo	59	46	24	58	56
Roma	9	90	41	88	76
Torino	44	21	48	76	34
Venezia	4	11	36	68	29

CRONACHE DI LETTERATVRA

Un critico collaborazionista

L'amico Tranquillo che, per antica abitudine, quasi un vizio, segue queste mie *cronache*, mi domandava l'altro giorno:

« E per la prossima volta che articolo ci prepari? »

« Ho letto, «risposi», il nuovo libro di Tilgher e quasi quasi quasi vorrei dirne qualcosa ».

(Il nuovo libro di Adriano Tilgher (Ed. Libreria di Scienze e Lettere, Roma) è intitolato: *Studi sul Teatro Contemporaneo;* e contiene scritti su Pirandello, Rosso di San Secondo, Andreieff, Crommelynck, Synge etc.; e un saggio sull'*Arte come originalità*).

« Pover' a te! « fece Tranquillo ». Dove ti vai a ficcare! Non le senti tutte le polemiche che si son scatenate? » E qui una descrizione da accapponar la pelle.

La verità è che, come tutti i buoni giornalisti, io sono un pessimo lettore di giornali: ho già abbastanza di doverli scrivere. E di coteste polemiche non ne sapevo nulla. Ma quando Tranquillo mi ebbe detto di certi professori che, in coteste polemiche, si vedevano scappare con le budella ciondoloni, cominciai a sentirmi, non in qualità di professore, interessato. E mi raccontò anche fatiche e sudori dei ragazzi delle tipografie, che correvano di qua e di là a raccogliere tutte le *i* reperibili, per il gran consumo che, dalle due parti, si faceva della parola *imbecille*. Allora non resistei più; e con le precauzioni di chi entri in zona di bombardamento, mi misi a leggere anche le polemiche; nè fu occupazione d'un giorno.

La prima cosa che dovetti riconoscere, fu che, fino allora, di Tilgher avevo avuto un'opinione inesatta se non addirittura sbagliata. Tranquillo, poi, me l'aveva dipinto piuttosto facinoroso, o almeno irascibile. E invece lo trovavo paziente, ostinato, come un precettore del vecchio stampo. E quando la pazienza gli scappava, io non mi meravigliavo che gli fosse scappata, ma che ci avesse messo tanto a scappargli. E quando rispondeva male, non mi meravigliavo che avesse risposto male, ma che avesse avuto la bontà di rispondere. Agli *imbecille* dei quali egli gratificava, ogni tanto, certi avversari, avrei voluto quasi sempre aggiungere, di tasca mia, un altro paio di *i*. Avevo sentito dire ch'era uno scettico, un « relativista ». Ma per trovare un entusiasta, un assolutista della sua fibra bisognava, invece, che mi rifacessi molto addietro nel tempo, forse alle Crociate. Poteva essere ch'egli non credesse, come Pirandello, e suoi altri autori preferiti, che alla infinita relatività del tutto. Ma la questione è che cotesta fede relativa la portava e diffondeva come il più formidabile assoluto.

E capii anche un'altra cosa che, in realtà non si capisce bene limitandoci ai libri. E cioè che quell'interessamento popolare, che si è diffuso non soltanto intorno alla sua opera ma anche intorno alla persona, è perfettamente giustificato. Forse, soltanto, ai tempi, innocentissimi, del povero Manca e di Domenico Oliva, mentre le signore nei palchi si lasciavano sfilare la mantiglia, e deponevano sul davanzale di velluto rosso la *lorgnette* incrostata di madreperla, soltanto a cotesti tempi latte e miele accadeva di sentir bisbigliare: « Ecco Oliva »; « Quello laggiù è Manca »; oppure: « Stasera manca Manca ». Oggi si sente bisbigliare, in tutt'altro tono: « Lo vedi Tilgher? », oppure: « Stasera Tilgher ha l'aria di voler farne una delle sue ». E la comprimaria, frattanto, che l'ha scorto da un bucolino del sipario, si schiarisce la voce per le prime battute; mentre il pompiere di servizio si rizza anche lui sulla vita e stringe d'uno o due punti il cinturone. E' come quando i marinai sciolgono l'ultimo canapo, e il capitano sale sul ponte di comando. Uno squillo di campanello: l'ondeggiamento del velario. E la gran macchina teatrale si mette in moto anche per stasera.

E' chiaro che tanta popolarità, a questi lumi di luna non si guadagna a buon mercato come vent'anni addietro. E conviene insistere contro un pregiudizio (di capocomici squattrinati e autori fischiati) che vuol farla apparire tutta tinta di un nero e sanguigno color di ferocia professionale e di *vendetta*: quanto la popolarità d'un Manca o di un Oliva era tinta di rosa, tinta d'un bellissimo rosa, e profumata alla vainiglia come un confetto. Perchè in sostanza, i metodi di Tilgher, e dei suoi migliori confratelli, non sono altro che quelli che la critica letteraria applica ormai da quindici o vent'anni; e nessuno ci trova più da ridire nulla. E i giudizi non sono eccessivi, non sono inumani. Sotto le unghie di Benedetto Croce, giudice fra tutti serenissimo, Sem Benelli, Roberto Bracco se la sarebbero vista molto più brutta. La sola volta che Tilgher ho potuto trovarlo inumano: nella sua sbrigativa condanna di Goldoni, anche più che inumano direi che doveva esser distratto. E sebbene ogni critico, anche fra i più versatili, non disponga fatalmente che di una limitata tastiera sensitiva, non credo che egli possa restare indefinitamente in compagnia di Baretti; sordo e cieco alle grazie musicali, all'arabesco scenico, alle squisite convenzioni di struttura e di eloquio d'una commedia ch'è diversa da quella di Molière, di Marivaux, di Congreve e di Farquhar, e probabilmente minore; ma ha una sua ragion d'essere, estetica e storica, profonda. In altre parole, son sicuro che la necessità del contatto col pubblico dei teatri, più grosso e meno selezionato del pubblico che legge, o che visita le esposizioni, l'obbliga, caso mai, a *ménager*, a concedere attenuanti, come in altra sede forse non avrebbe voglia di fare. Le ragioni più attive di quella popolarità non vanno, insomma, ricercate nel rosso e nel nero dell'abito, come si dice, *stroncatorio*. Vanno ricercate nell'assolutezza della vocazione.

Grattate (in via d'immagine) il Martini critico. E trovate subito l'artista. Grattate Lucio d'Ambra. E trovate, amabile e un po' tediato, l'uomo di mondo, il *chroniqueur*. Grattate, per limitarci ai principalissimi, Silvio d'Amico. Qui sì che davvero vien fuori il rosso. Ma il rosso d'una mozzetta da cardinale! E se io fossi una prima donna o un autore di *grotteschi*, delle critiche di Silvio d'Amico farei certamente grandissimo conto; ma le verità più vera e l'assoluzione più assoluta, anderei sempre a domandargliele in confessione. C'è non dirò una reticenza, ma il senso come d'un ritardo, d'uno spostamento temporale, in tante critiche del d'Amico. Certi suoi scritti sembran nascostamente subordinati a un giudizio, sfavorevolissimo, e taciuto, su tutta l'epoca, e i gusti dell'epoca. E io ho avuto sempre l'impressione che il suo articolo più giusto e penetrante, per esempio su Pirandello, d'Amico avrebbe potuto scriverlo, con piena effusione di spirito, soltanto nella Roma papale, avanti la Breccia di Porta Pia. E' un vero guaio che allora egli non fosse nato! E che Pirandello, se era nato (ma non vorrei calunniarlo) non fosse ancora uscito di fasce.

Ma se l'orologio di d'Amico, veramente non ha troppa furia, e può fargli perdere qualche appuntamento, l'orologio di Tilgher è un orologio scappatore; e non garantisco che, per farlo correre di più, di tanto in tanto, l'amico Tilgher non gli tiri anche delle ditate. C'è una nobile impazienza intellettuale in questo [illegible] mento del Tilgher, di anticipare, di precorrere la maturità delle opere e dei tempi. E c'è anche il pericolo che, a volte, in momenti di naturale stanchezza, quest'impazienza diventi un sistema retorico; un modo di evasione dalla realtà nell'atto stesso che dovrebbe esserne il potenziamento.

Ma in fin dei conti Tilgher è un romantico, nel senso superiore della parola, e con un valido richiamo ai fondamenti e alle tradizioni speculative della rivoluzione romantica, dei principi del secolo scorso. E' un uomo dello « Sturm und Drang »; con questo, si capisce, che ha saputo farsi il suo proprio « Sturm und Drang »; e non già contentarsi di uno « Sturm » retrospettivo. Il suo attivismo, o misticismo dell'azione, le applicazioni che egli ne fece alla critica della realtà politica (nelle quali applicazioni specialmente ci pare che entrino, talvolta, alcuni di quegli elementi retorici dei quali s'è fatto cenno), il drammatico superamento dell'attivismo, ch'egli ha creduto di scorgere in un gruppo d'opere singolarmente affini del teatro europeo contemporaneo, procedono tutti assai logicamente dall'origine romantica. Lo strano fu che Tilgher prendeva coscienza di quelle posizioni filosofiche e critiche, nello stesso momento che Pirandello, per altre vie, andava esplorandole in forme d'arte. Di solito, l'opera d'arte, e la critica o lo spirito critico adeguati, si producono come momenti anche temporalmente distanti, ma qui esplodevano con simultaneità quasi perfetta. Si sarebbe detto che mentre Pirandello arrivava con in mano l'ultimo dramma, s'apriva un'altra porticina ed entrava Tilgher con in mano la critica d'un dramma ch'era precisamente cotesto. La gente meno benevola, in qualche momento, può aver creduto si trattasse di una di quelle manovre con le quali un critico sveglio sa farsi prendere a rimorchio da un autore fortunato. Niente di tutto questo: la verità è che a una certa ora, la voce dei tempi, per servirci di quest'astrazioni, parlò simultaneamente per due bocche. E ciò è tanto sicuro, che la critica di Tilgher, nei momenti più creativi, riman sempre, nè potrebbe diversamente, una critica di situazioni intellettuali e morali, più che una critica di realizzazioni estetiche. Le è mancato, per questo, non la capacità, ma il distacco. Non c'è troppo da dolersene, poichè quello che importava più di tutto, sul primo momento, era di porgere agli spettatori, più che un vero giudizio, un quadro di formule colturali su cui potessero cominciare a riconoscere e dare dei nomi alle proprie esperienze del nuovo teatro. Tilgher forniva queste formule. E se non c'è da farsi illusioni che il grosso pubblico abbia realmente « capito » quel che c'è da capire nel secondo atto dei « Sei personaggi », o nella situazione dell'« Enrico IV », non è neanche facile immaginare che cosa si sarebbe messo in testa, senza il sussidio di quelle illustrazioni, tanto più eloquenti in quanto germinavano, su un piano diverso, dalla stessa crisi di coltura e di coscienza dalla quale era nato il dramma. Il pubblico è stato riconoscente di questo servizio. Donde quella popolarità; e infine quella specie di identificazione ch'è avvenuta, della critica di Tilgher col nuovo spirito drammatico.

Moltissimo ci sarebbe ancora da dire; ma bisogna mi limiti a qualche osservazione più importante.

Per lo stesso calore col quale egli ha sentito quella crisi di coscienza e di coltura, mi stupisce che Tilgher sia disposto a farne partecipi, senza guardar troppo per [illegible] ai quali, per conto mio, mi guarderei bene da con[illegible] dere tanto. [illegible] che fa imbarcar troppi animali, o troppo grossi animali, sulla sua Arca. Ce li fa montare, riconosciamolo, a calci e legnate; ma credo che il partito più giusto, giacchè abbiamo la fortuna del Diluvio, sarebbe stato di lasciarli silenziosamente affogare. Il suo trattamento, severo, di molti autori del « grottesco », secondo me ha il torto di non essere stato severissimo, micidiale.

Così io credo che l'amore di certe tesi e tendenze, l'abbia condotto ad esagerare il valore concreto d'una parte almeno del teatro di Andreieff.

E che cosa diremo di Rosso di San Secondo? Rosso di San Secondo se seguita così, sarà una delle più fosche tragedie della nostra giovane letteratura. Di rado si son viste più instancabilmente mandare al macello tante idee geniali, tante immagini felici, tante speranze! Ora, lo studio di Tilgher su Rosso di San Secondo fa l'effetto della positiva d'una fotografia della quale Rosso di San Secondo sa offrirci appena, coi visi e le mani nere, e gli alberi e i vestiti bianchi, la lastra. E' uno di quei casi di « anticipazione » dei quali s'è parlato. Ed uno di quei casi nei quali il critico può influir malamente sull'artista, fomentandogli l'illusione d'aver realizzato quel che non ha realizzato affatto. C'è in questo equivoco del critico, un impulso generoso. Ma l'ostinazione di Rosso di San Secondo ad abbandonarsi sempre ai peggio ci persuade a rilevare gli inconvenienti di tale generosità. Una più sottile aderenza di valutazioni il Tilgher sa raggiungerla, per la necessità di sorvegliarsi, quando parla di autori un po' meno immediati alle sue tesi e al suo temperamento: come in questo libro, Martini o Synge.

E venendo, per concludere, a quelle pagine sull'« Arte come originalità » che fanno largamente le spese delle polemiche odierne, non si può dire che il Tilgher abbia davvero giustificato il dubbio che si trattasse di un'estetica contenutistica, che la sua « originalità » dovesse soltanto essere riferita alle «situazioni», ai « soggetti »; ed altri canuti errori della stessa specie. Anche quest'ultima originalità, intendiamoci, non è da disprezzare: nè la disprezzava Euripide nell'«Elettra», Sofocle nel «Filottete». In ogni modo, costituirà sempre, come diceva Poe: la più « obvious and easily attainable source of interest ».

Ma quando Tilgher identifica l'originalità vera e necessaria, di cui egli intende parlare, con l'attività, con il senso germinale della vita, con « un nuovo gusto, un nuovo sapore », etc., non si capisce che cosa ci sia da obbiettargli, dal momento che si tratta, sostanzialmente, di cosa simile a ciò che Vico e De Sanctis chiamarono « fantasia », che Bergson chiama « intuizione », e che Croce chiama « liricità ».

Perchè, allora, il Tilgher avrà voluto riatteggiare questi concetti, impresa non scevra di pericoli, in una forma nuova, senza contentarsi delle forme in corso? Da quanto abbiamo detto finora, credo si possa, in breve, dedurre una spiegazione sufficiente.

L'estetica delle epoche di decadenza come la nostra, è, fatalmente, un'estetica (e una critica) strettamente « edonistica », grammaticale, alessandrina; o un'estetica (e una critica) « pragmatista »; e, in questo secondo caso, implica, almeno, la coscienza della decadenza e lo sforzo per uscirne. Più che di una « dottrina », si tratterà, dunque, di una « tendenza »; e in realtà si è visto, che il Tilgher, meglio che alla contemplazione e all'analisi del « fatto », è portato alla partecipazione nel « fare » e, in altre parole, uno di quei critici impegnati, più di tutto, a creare uno stato di coscienza e di coltura, quel che si dice un « movimento », o almeno una preoccupazione. Son sicuro che se, a un certo punto, lo reputasse indispensabile a stimolare la coscienza di un « problema », a mettere insomma una pulce nell'orecchio, non esiterebbe ad andare personalmente a tirare una bomba, benigna, o ad accendere un mazzo di razzi sotto le finestre dello studio di Pirandello.

« Il critico « scrive Tilgher » pone all'artista dei problemi da risolvere. Si « attende dall'artista che li risolva, e, « attendendo, glieli espone, etc. etc. ». La formula, qui, potrà sembrare meno felice; perchè fissa, con troppo intellettualistica esclusività, la relazione fra ispirazione ed opera d'arte. L'arte non nasce tanto da una « nozione » di problemi, quanto da una « passione » di problemi. Nessun critico, nessun artista, comunque acutissimi e delicatissimi, potranno proporsi completamente, in sede d'intelletto, quello che soltanto in regioni più profonde, trova vitalità e organicità. Riportata, frattanto, in un senso più largo, nel rapporto generale dell'artista con tutta la coltura dell'epoca, anche quella formula può essere accettabile. Riceve conferme storiche dall'attività di tutta una serie di critici considerevolissimi. Non allungheremo con l'elenco dei loro nomi questo già lungo discorso.

Emilio Cecchi

Uno storico-diplomatico

Conversando con S. E. Ludovico Pastor

Dalla sontuosa residenza di palazzo Venezia, l'ex ambasciata dell'ex monarchia austro-ungarica presso il Vaticano, ridotta a semplice Legazione della superstite repubblica d'Austria, ha dovuto acconciarsi nell'abitazione personale dell'attuale Ministro — il prof. Ludovico de Pastor — in una piccola casa di via della Croce. Qualche vestigio della passata magnificenza è ancora vivo nell'anticamera della Legazione: sfarzose per le ricche poltrone e sofà in oro e damasco, per gli antichi specchi illanguiditi e i soffici tappeti. Ma se sontuosa è l'anticamera, altrettanto modesto è lo studio del Ministro, a cui danno un tono di raccolta severità gli scaffali rigurgitanti di libri e di carte, sparse anche altrove sullo scrittoio, sui tavoli, sulle sedie, dovunque. E se la sconfitta ha ridotto l'ex grande impero absburgico ad una minuscola repubblica, e se le disastrose condizioni finanziarie impediscono a questa di offrire ai proprii rappresentanti all'estero residenze magnifiche e larghi appannaggi, certo è, d'altra parte, che mai l'Austria ebbe — neppure nei periodi di maggior splendore — un diplomatico di nome così chiaro nel campo della coltura, e un più profondo conoscitore del mondo vaticano. Non v'è infatti chi ignori come Ludovico de Pastor sia uno storico illustre, e l'autore di una poderosa *Storia dei Papi*, conosciuta, apprezzata e diffusa in tutto il mondo.

L'eminente storico da buon tedesco (egli è infatti nativo di Aquisgrana), ha condotto l'opera propria con un criterio di severità assoluta, attenendosi scrupolosamente ed esclusivamente ai documenti, non concedendo alla fantasia il minimo sfogo, e dando ai fatti interpretazione e colore soltanto là dove gli elementi ricostruttivi erano chiari, provati e numerosi, o dove addirittura lo stimolavano a contrastare, con la propria interpretazione, erronee interpretazioni altrui.

— Certo io — mi ha detto sorridendo S. E. de Pastor, durante il colloquio che ha avuto l'amabilità di accordarmi — non mi son lasciato prendere dalla tentazione di trasformare la storia in un romanzo. E poi: quale più avventuroso romanzo della storia stessa, pur nella rigida nudità delle superstiti documentazioni?

— Mi figuro che per un'opera di tanta importanza e vastità il lavoro di preparazione debba essere stato formidabile. Quando V. E. cominciò a dedicarvisi?

— Quarantaquattro anni addietro, quando non avevo che ventiquattr'anni. Posso dunque ben dire di averci dedicata tutta la vita. E dicendo «tutta la vita», faccio naturalmente ipoteca anche del futuro, perchè l'opera non è ancora compiuta, e mi importerà parecchi altri anni di lavoro.

— Quanti volumi sono stati pubblicati finora nella edizione originale tedesca?

— A Friburgo, ove tale edizione vede la luce, ne sono apparsi sinora nove. In Italia — che è la nazione la quale precede tutte le altre per la rapidità delle traduzioni, e che già ha lanciato due edizioni — il testo in lingua italiana, affidato alle cure del sacerdote dott. Angelo Mercati, è giunto sino al sesto volume (il quarto è diviso in due parti); e proprio in questi giorni, pei tipi della Casa Desclée e C. (Roma — Tournai), è uscito il settimo che illustra l'intero pontificato di Pio IV. Ogni volume è di circa 800 pagine in ottavo. Del resto abbastanza speditamente procedono anche le altre traduzioni — in inglese, in francese, in ispagnuolo — e che sarebbero in paro con la italiana, se non fossero sorte difficoltà tipografiche, a causa della guerra. Il piano generale dell'opera considera un periodo lunghissimo dall'esilio dei Papi ad Avignone (1305) alla morte di Pio VI (1799). Quanto al suo valore intrinseco, non sta a me il giudicarne. Vengo soltanto a mettere in rilievo (e lo faccio tanto più volentieri in quanto si tratta di rendere una pubblica espressione di riconoscenza ad augusti Pontefici) che io, per il primo, ho potuto ottenere il permesso di fare tutte le ricerche necessarie alla documentazione della mia opera nell'Archivio Segreto del Vaticano, mai in precedenza aperto alle indagini di alcuno studioso.

— V. E. mi consente l'indiscretezza di domandare se la S. Sede pose un qualche limite nella utilizzazione dei documenti dell'Archivio?

— Nessuna indiscretezza nella sua domanda, anche perchè non debbo avere alcun imbarazzo nella risposta. Papa Leone XIII infatti, quando io cominciai a raccogliere materiali per la mia storia, nel 1879, alla mia richiesta di compulsare i documenti dell'Archivio, non solo si benignò di aderire senza farmi difficoltà, ma aggiunse: « Lei potrà vedere tutto ». E la stessa incondizionata libertà di indagine mi fu riconfermata dai Suoi successori: da Pio X all'attuale pontefice. Contemporaneamente io trovava le maggiori simpatie, appoggi, soccorsi da tutte le istituzioni di coltura storica; biblioteche e società, nonchè dai maggiori storici coi quali io ho avuto bisogno od occasione di mettermi in relazione: da Cesare Cantù, a Cesare Guasti, al Gregorovius, a Pietro Fedele, all'abate D. Placido Lugano, il valoroso storico dell'Ordine di S. Benedetto, ad... Achille Ratti, che io mi onoro di conoscere da venticinque anni, che ho seguito nella sua rapida ascesa fino all'attuale suprema dignità papale, e del quale ho avuto modo di apprezzare, non soltanto le virtù del sacerdote e dell'uomo, ma altresì i meriti cospicui dell'erudito, i quali ultimi pure da soli, sarebbero bastati ad assicurargli una chiarissima fama. Non posso dimenticare le cortesie di cui mi dette ripetute prove, ogni volta che ebbi bisogno di fare ricerche bibliografiche, durante il periodo in cui Egli presiedette la Biblioteca Vaticana e in quello in cui fu all'Ambrosiana. La più recente prova di simpatia Egli si è degnato secondarmi proprio in questi giorni, permettendomi di dedicargli la traduzione italiana del settimo volume della mia *Storia dei Papi* che — come le dicevo — l'Editore Desclée ha lanciato in questo momento.

— E come pontefice, che cosa pensa V. E. di Achille Ratti?

— L'azione che Sua Santità ha svolto sin qui non ha fatto che accrescere il rispetto e l'alta considerazione, che io già professavo per lo studioso, rivelandomi in Lui anche doti politiche preclarissime. Egli è certo un grande Papa. Sopratutto ha destato la mia ammirazione il suo spirito di prudenza e di moderazione, e una sua lungimirante intelligenza delle funzioni e dei destini del Papato. Gli atti sin qui compiuti dal Pontefice lo dimostrano chiaramente, mentre una conferma egli ha recentemente offerta con la saggezza della scelta dei nuovi Cardinali. Specialmente mi sono compiaciuto per la nomina del mio compatriota Ehrle, uomo di grandissima dottrina e che con tanto onore ha tenuto la direzione della Biblioteca Vaticana, da quando l'attuale pontefice l'abbandonò per assumere quella dell'Ambrosiana. Anche S. Eminenza il Cardinale Ehrle è una mia cara vecchia conoscenza, altrettanto cara quanto quella degli storici e bibliografi italiani che ho poc'anzi nominato, e l'amabilità dei quali ha contribuito ad accrescere il mio affetto per il vostro paese ed a rendere la mia residenza in Italia graditissima. Mi è caro ricordare a questo riguardo che io ho partecipato attivamente a tutte le manifestazioni ufficiali avvenute in Italia nel campo delle discipline storiche e bibliografiche. Nel 1903 io presi parte al Congresso Storico Italiano, ed ebbi anzi l'onore di esserne uno dei presidenti. Tenni in quella occasione un discorso sulle biblioteche private che ebbe la fortuna di richiamare l'attenzione del Vostro Sovrano, il quale si degnò darmi tangibile prova della sua considerazione conferendomi la commenda dei SS. Maurizio e Lazzaro. E con gli storici mi tenni anche per lunghissimi anni in cordiale ed utile relazione nella mia qualità di direttore dell'Istituto Storico Austriaco, sedente in Roma.

— Lo smembramento dell'ex monarchia absburgica ha alterato la funzione politica e sociale dei cattolici in Austria, ed i rapporti di questa con la Santa Sede?

— Niente affatto. All'interno il partito dei cristiani-sociali ha mantenuto la propria fisonomia, la stessa posizione di fronte agli altri partiti, e la stessa efficenza politica. Tra il partito pangermanista e quello socialista, il partito cristiano-sociale ha conservato la sua posizione mediana al « centro », svolgendo una utile funzione moderatrice ed armonizzatrice fra i due suddetti partiti estremi. Oggi come Le è noto, i cristiano-sociali costituiscono insieme coi pangermanisti, la compagine del Gabinetto Seipel, il valoroso uomo di Stato al quale tutto fa sperare che l'Austria dovrà attribuire il merito primo della propria restaurazione finanziaria e sociale.

— Ma l'avvento della Repubblica non è stato accompagnato da una tendenza anticlericaleggiante?

— No: perchè di fronte ai formidabili problemi di riassetto interno, si è opportunamente compreso che bisognava mettere una tregua, almeno momentanea, agli spiriti di parte, per riunire tutti gli sforzi nell'opera di ricostruzione. *Primum vivere, deinde philosophari*. Perciò la situazione dei cattolici in Austria è oggi identica a quella che era nella distrutta Monarchia. Ed Ella non avrà dal resto dimenticato come, il Cancelliere Reinhardt, che pure apparteneva al partito socialista, e forse appunto per questo, allorquando venne a Roma e visitò il Papa, tenne ad assicurarlo che intendeva mantenere buone relazioni col Vaticano, perchè la maggioranza dei cittadini austriaci professa la religione cattolica.

Il nostro colloquio è finito, e S. E. de Pastor mi porge affabilmente la mano, ma poi ha un gesto di perplessità e mi trattiene ancora un momento. Trae da un cassetto una fotografia papale e me la mostra. Essa reca la seguente dedica autografa: « Dilecto Filio eidemque Exmo Viro Ludovico de Pastor Romanorum Pontificum Historiographo celeberrimo in signum singularis benevolentiae cum Ap.lica benedictione — Pius P. P. XI ».

Una tal dedica di un Papa non può essere che giusto titolo di orgoglio per S. E. de Pastor. Ed è per rendergli un dovuto e pubblico onore che io ho creduto qui esattamente riferirla.

Alberto de Angelis

TEATRI e CONCERTI

All'"Accademia Filarmonica,,

L'Accademia Filarmonica romana che, sotto la vigile e fervorosa presidenza del principe Alberto Giovanelli, continua a dimostrare un'attività artistica sempre più degna di ammirazione e simpatia, ha organizzato per quest'anno un programma di audizioni tanto importanti quanto piacevoli. Nella sala di via Ripetta sfileranno il *Quartetto Lehner*, il *Quartetto Rosè*, il nuovissimo *Quartetto Zuccarini-Monicelli-Perini-Rosati*, il *Quintetto di istrumenti a fiato*, oltre a un gran numero di violinisti, violoncellisti, pianisti ecc. Si avrà, a Pasqua, un concerto di musica sacra, prevalentemente perosiana, diretta dal maestro Bustini e, infine, tutto un ciclo di conferenze musicali. Non si potrebbe desiderare di più...

Intanto, si sono avuti, alla Filarmonica, i tre primi concerti, riusciti in modo felicissimo. Quello di inaugurazione della stagione — affidato alle cure del valente maestro Alberto Cametti — ci ha offerto l'occasione di applaudire un buon numero di musiche, antiche e moderne, ispirate al Santo Natale. Composizioni di G. S. Bach, di Haendel, di Berlioz, di Liszt, e dello stesso Cametti, quale più quale meno geniale, ma tutte pregevoli e di ottimo effetto. Haendel e Berlioz sono stati i veri trionfatori: l'uno con alcuni brani del *Messia*, l'altro con un delizioso brano orchestrale dell'*Infanzia di Cristo*.

Nel secondo e nel terzo concerto, il pianista polacco Jan Smeterling ha svolto, tra il favore cordialissimo del pubblico, un vasto e armonico programma, passando dal *Preludio e triplice fuga* di Bach-Busoni e dalla *Sonata op. 53* di Beethoven, sino ai modernissimi — Debussy, Ravel, Albeniz ecc. — con speciale riguardo alla musica di Chopin che, in effetto, si adatta in particolar modo ai mezzi tecnici e alla sensibilità del concertista. Lo Smeterling è stato giudicato come un giovane artista pieno di vigore e bene esperto del meccanismo di tastiera. Egli non possiede alcuna qualità in grado superlativo, ma rivela un equilibrio di pregi tecnici e interpretativi che lo rendono interessante e convincente. Ieri, il successo più lieto gli ha arriso nei due *Studi* di Chopin (op. 25 N. 3 e op. 10 n. 2), suonati con bella franchezza e agilità fluida: anche nel *Poisson d'or* di Debussy (pesciolino molto scintillante, ma di carni insipide) e nel lunghissimo pezzo *Los Requiebros* del Granados, lo Smeterling ha saputo tenere avvinta nobilmente l'attenzione dell'uditorio. Invece, per dovere d'imparzialità, dobbiamo notare come nella *Ballata op. 47* di Chopin egli non abbia dato tutto quello che da lui si poteva attendere. Comunque, in complesso, l'audizione è sembrata di ragguardevole valore artistico e Jan Smeterling ha ricevuto, al suo commiato, molti affettuosi saluti.

Diamo ora i programmi dei tre prossimi concerti del celeberrimo *Quartetto Rosè*, attesi con palpitante interesse:

I.

Lunedì, 8 gennaio, ore 17.30 precise — (Concerto ordinario) — Hydn, Quartetto, op. 33 n. 2 in *Mi b. magg.* — Mozart: in *Re min.* — Beethoven: op. 59 in *Mi min.*

II.

Mercoledì, 10 gennaio, ore 17.30 precise — (Concerto straordinario) — Schubert, Quartetto, op. 29 in *La min.* — Beethoven, op. 127 in *Mi b. magg.* — Brahms: op. 51 n. 1 in *Do min.*

III.

Lunedì, 15 gennaio, ore 17.30 precise — (Concerto ordinario) — Cherubini, Quartetto, in *Mi b. magg.* — Beethoven: op. 131 in *Do diesis min.* — Haydn: op. 76 n. 4 in *Si b. magg.*

All'ADRIANO. Stasera serata in onore della brava soprano Gea Giulio. Si rappresenterà *Hannerl* e negli intervalli la seratante canterà alcune romanze. Si prevede una bella serata.

All'ARGENTINA. *Rabagas*, magnificamente interpretato da Alfredo de Sanctis, fu iersera applauditissimo.

Stasera *Come le foglie*. Domani alle 17 *Al telefono* e *Un curioso accidente*, alle 21, *Robespierre*.

Al COSTANZI. Iersera si è replicata, con il più schietto successo, la *Fanciulla del West*. Carmen Melis protagonista elegante e commossa, il tenore Tommasini, artista di larghi mezzi vocali e di viva espressività e Taurino Parvis, uno « Sceriffo » *hors ligne*, hanno avuto applausi oltremodo festosi. Con loro è stato ripetutamente acclamato il maestro Santini, animoso direttore dello spettacolo.

Questa sera, seconda dell'*Aida* che tanti entusiastici consensi ha sollevato. Dirigerà Vittorio Gui. Domani, sabato, il magnifico *Sigfrido*, con Amedeo Bassi. Dirigerà il maestro Otto Klemperer.

All'ELISEO. Sempre applaudita da grande folla, *La Bajadera* continua il corso felice delle sue repliche, stasera, e nelle due rappresentazioni di domani.

Al MANZONI. Stasera la compagnia Scarpetta rappresenterà *Tre pecore viziose*.

Al NAZIONALE. Stasera Angelo Musco riprenderà la fortunata commedia di Savarino e Rampolla: *'U patri di so figghiu*.

Al QUIRINO. Gli esecutori della *Danza delle libellule*, che non accenna ad esaurire la serie delle sue repliche, il Masucci, la Sanipoli, l'Evarist, lo Zacchetti e tutti gli altri furono anche iersera molto festeggiati.

Al VALLE. La compagnia Galli-Guasti rappresenterà stasera *Madonna Oretta*, seguita dal monologo di Guasti: *Spunti lirici*. Domani due spettacoli: diurno *Le sfumature* e *Paese che vai*, serale, *Scompartimento signore sole*.

Una nuova operetta italiana

Nelle sale del Giornale « Musica » è stata data una audizione d'una operetta del Maestro Alessandro Billi (autore della « Figlia del Birraio », e della « Fuga d'Angelica ») su libretto di Laura Okely Romiti. Gli ascoltatori manifestarono il loro schietto entusiasmo per la semplice e gioviale vena melodica che pervade di una impronta tutta italiana, e toscana in specie, un'azione ben concepita e ottimamente sviluppata, originale, e adatta al genere operettistico.

Gli esecutori, i soprani signorine Spanò e Poggetti e il tenore Poggetti furono ammiratissimi per la perfetta comprensione che addimostrarono delle loro parti. Per improvvisa assenza del maestro accompagnatore, si prestò gentilmente il valoroso maestro De Angelis-Valentini, che superò con bravura la difficoltà di una interpretazione all'improvviso. Suscitò uno speciale interesse la scena delle Serenelle, ove rivive una caratteristica usanza del contado Senese.

Un concorso drammatico

« Il Carroccio » organo dei combattenti, bandisce un concorso per una commedia in tre atti d'autore italiano, stabilendo due premi: uno di L. 500 ed uno di L. 200.

Il concorso si chiude il 15 marzo 1923.

Per chiarimenti e norme rivolgersi alla redazione del giornale « Il Carroccio » in via della Pilotta 17 a, tutti i giorni dalle 18.30 alle 16.30.

La "Veglia della Befana,, all'Apollo

Con una larga distribuzione di caratteristici regali agli intervenuti, questa sera verrà rievocata la tradizionale festa romana. Un ricco spettacolo di Varietà, di cui la massima attrattiva sono le 9 *Oswalds Girls*, cantanti e danzatrici inglesi, precederà l'interessante trattenimento.

Sala Umberto I

Oggi spettacoli in onore dell'applauditissima *Diana Mac Gill*. Il programma ricchissimo con *Gabrè* ed altri ottimi artisti sarà completato dalla rivista *La scoperta dell'Europa*.

Una conferenza di Adriano Tilgher

Stasera alle ore 21.30, a scopo di beneficenza, Adriano Tilgher terrà alla Galleria Bragaglia (in via degli Avignonesi) una conferenza dal titolo: « Risposta a Pirandello », a proposito delle critiche rivoltegli dal Pirandello stesso sulla polemica fra teatro vecchio e teatro nuovo.

Dopo il Tilgher parlerà F. T. Marinetti, e infine avrà luogo un « cotillon » con ricchi premi per la befana ai bambini poveri.

Nel giornalismo del trentino

TRENTO, 4. — Il prof. cav. Arturo Caprini per motivi professionali ha abbandonato in questi giorni la direzione del giornale liberale *Libertà*, la quale è stata assunta dal nostro valoroso amico Oreste Ferrari che già da parecchi anni dedica la sua attività all'opera giornalistica e che fu nel 1917 a Milano tra i fondatori di detto giornale.

La vita allegra

Le ostriche

potranno d'ora innanzi mangiarsi impunemente — anche se nate e crescinte nei più contaminati recessi di un porto di mare — in virtù della scoperta annunziata ier l'altro da un batteriologo francese.

Il quale avrebbe — dice lui — finalmente, e vittoriosamente, esperimentato un suo particolare vaccino che si ingerisce sotto forma di pillola — una pillola... staffetta — prima di accingersi a quello spirituale atto di chirurgia gastronomica per cui si realizza in pochi secondi il rapido passaggio di un ostrica — magari ancora viva, e quasi vibrante sotto lo stimolo del limone e del pepe — dalle materne valve al nostro paterno palato.

Dunque d'ora innanzi niente paura di tutte quelle conseguenze che, dalla indigestione semplice al tifo addominale, sembravano il castigo trovato da Dio per fare scontare la fugace gioia procurataci da qualche dozzina degli innocenti molluschi a cui il Fusaro deve il posto d'onore che ha nella geografia d'Italia. Basterà premunirsi dovutamente col mettere lo stomaco e l'intestino in assetto di guerra contro i germi patogeni.

Raggiunto così nei riguardi delle ostriche quell'ideale di perfezione a cui tende innegabilmente l'umanità ragionevole e cioè quello di evitare le conseguenze dannose, o semplicemente non desiderabili, delle proprie azioni, io non vedo quale ostacolo tecnicamente ci possa essere al rapido generalizzarsi di questo sistema in rapporto ad ogni altra attività umana.

Segnalo pertanto — e non solo agli scienziati — il metodo del batteriolo francese perchè ne venga studiata l'applicazione ad ogni analoga circostanza della vita quotidiana poichè ci sono tante e così diversamente saporite ostriche da gustare nello svolgersi delle ventiquattro ore che sarebbe davvero un peccato continuare a privarsene come in genere facciamo ora, quando si fosse trovato il modo di gustarle senza scrupoli di coscienza....

Certe esagerazioni

non sono ammesse neanche in America, per fortuna!

Parlo delle esagerazioni di cui si era venuti col libero uso del telefono senza fili nel paese di tutte le libertà. E parlo precisamente della più evidente, di quella anzi che ha dato il grido d'allarme fra tutti gli americani di buon senso, e che è stata energicamente repressa prima che l'esempio datone divenisse generale.

Si tratta del matrimonio per radiotelefono.

Teoricamente la cosa non presenta alcuna difficoltà: gli sposi invece di andare dal pastore evangelico che dovrà benedire la loro unione, gli lanciano un messaggio attraverso lo spazio, manifestando le loro intenzioni. Il pastore — che naturalmente è provvisto di un apparecchio ricevente — prende atto e manifesta il suo assentimento al compimento del rito... E il matrimonio è fatto.

Senonchè...

Senonchè l'Attorney generale di New York avuta notizia di una coppia che aveva creduto di legalizzare la propria unione in questo modo è intervenuto prontamente con una elaborata sentenza che annullava il matrimonio così rapidamente concluso, e diffidava nello stesso tempo, con i suoi vari « considerando » ogni pastore di anime della giurisdizione dal ripetere « la celebrazione di simili riti arbitrari che tolgono ogni solennità alla più sacra delle istituzioni umane ».

Naturalmente in seguito a questa sentenza nessun reverendo dello Stato di New York avrà più il coraggio di prestarsi a così moderne interpretazioni del rito nuziale: e questo è tanto di guadagnato anche per quelle numerose coppie che avrebbero voluto seguire l'esempio della prima senza pensare che non è affatto pratico inaugurare «senza filo» una via lungo la quale se ne può avere parecchio... da torcere.

Il lustrascarpe

è — beato lui! — uno dei pochi professionisti a cui sia ancora concesso di potere esercitare con indipendenza un'attività sufficientemente rispettabile.

Se siete *a priori* convinti di questo, senza bisogno di una quasi filosofica dimostrazione, vi autorizzo a dividere con me quel legittimo senso d'invidia che io provo ogni volta che ad un angolo di marciapiede mi vedo innanzi un qualsiasi rappresentante di quest'arte che se nella sua contraffazione retorica ha aiutato come attività supplementare, il rapido e fortunato svolgersi di tanti umani destini, nella sua pura e non metaforica estrinsecazione offre a chi la esercita la più invidiabile tra le posizioni indipendenti, una posizione cioè che permetta di regolare giorno per giorno il proprio lavoro in corrispondenza esatta del bisogno che egli ha di guadagnare.

Vi avverto però che questa osservazione non è mia: è di Pascarella nell' «Allustrascarpe filosofo».

E vi avverto anche che tutto ciò che vi ho detto serve di preambolo ad una notizia autentica, per quanto americana, che mostra come tutto oggi sia oggetto di concorrenza e di invidia, anche la posizione apparentemente modesta dei lustrascarpe.

Uno speculatore americano — dice il giornale transatlantico da cui tolgo la notizia — dopo aver ottenuto la concessione esclusiva per il servizio di lustrascarpe sulla pubblica via, ha inaugurato silenziosamente il suo servizio con un esercito di scimmiotti debitamente ammaestrati.

Il pubblico ha mostrato di gradire la novità, e molti e molti che prima non avrebbero degnato affidare la fine calzatura alle cure di un essere ragionevole, hanno trovato piacevole farsi servire da uno scimpanzè.

Ma la cosa è durata solo ventiquattr'ore. L'impresario nell'ammaestrare il suo esercito di scimpanzè s'era dimenticato di insegnare anche il modo di contare il denaro... E tutti ne hanno approfittato per truffare ignobilmente la buona fede del quadrumane che li aveva serviti pagando la lucidatura delle scarpe con delle monete inverosimili, perfino con bottoni da pantaloni.

Oggi, a S. Louis, gli uomini che fanno il lustrascarpe sono più rispettati che mai!

Alter-ego

Telefono 10 - 634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36 - 37

Fra baracche e pupazzi

Anche quest'anno son ritornate le baracche dei giocattoli a Piazza Navona. Preannunciate da quelle del Natale, coi presepi di sughero, i pupazzetti di creta odorosi di vernice, le stelle d'argento e i zampilli di vetro, sono tosto accorse anche queste della Befana a disporsi in una più completa catena, a mo' di gigantesco girotondo, intorno alla triade delle gloriose fontane. Hanno portato giocattoli a tonnellate per i piccini e per i grandi. Un certo carattere popolare indispensabile a questa curiosa fiera, è parso a tutti di buon gusto, e l'elegante dama impellicciata non ha disdegnato fare il suo giro fra le forme degli oggetti curiosi, mentre il gentiluomo burbanzoso, s'è sentito allegro ad un tratto e ha voluto sparare la carabina al bersaglio, a mo' dei vecchi pensionati, per far vedere alla signora come lui sa far centro. Non c'è riuscito tuttavia e la signora lo ha beffeggiato con malizia.

Ma ecco che fra le luci strepitose — è nella notte sopra tutto che la fiera rivela i suoi caratteri più significativi — e fra i colori e gli oggetti strani, i bimbi trovano il fatto loro. C'è oramai un certo perfezionamento nei giocattoli, non già perchè siano più resistenti di prima, o di genere meno noioso alle abitudini dei grandi, ma perchè anche essi, come espressione diretta di un'arte rudimentale, tendono a riprodurre la vita così qual'è ora. E dunque dirigibili, sottomarini, areopiani, pistole automatiche, mitragliatrici, si accumulano in maggior copia. La guerra vi rivela i suoi effetti più immediati, e il recente trionfo fascista anche; dapertutto fiammeggiano tricolori, e fra i fantoccini più a modo, non manca la camicia nera, contrassegnata dal motti più noti.

I bimbi però non distinguono le cose tanto pel sottile: per essi non c'è che un mondo favoloso di pupazzi e di oggetti meravigliosi il quale riempie la loro piccola anima di gioia e di stupore. E' forse quel mondo di cui hanno sentito continuamente parlare dal babbo e dalla mamma e che essendo una cosa riservata ad altri ha acquistato un carattere tanto straordinario e pieno di mistero. Oggi però nel prodigio della Befana anche a loro sarà concesso penetrare in questo mondo proibito e anche molte cose di esso diverranno di loro esclusiva proprietà. Se poi tutto ciò non è che scatolicchio e cartapesta poco male. Molto bene anzi, che solo in virtù di una tale meravigliosa trasfigurazione può tutto ciò ancora apparire così bello e perfetto, senza amarezze e senza inganni dolorosi. Se ne accorge l'eccellente babbo che accompagna il bimbo alla ricerca della sua piccola felicità e lo vede ad un tratto arrestarsi commosso davanti un magnifico cavallone di cartapesta e accarezzargli il collo avidamente. E forse pensa che se fossero così di cartapesta anche tutte le complicate faccende che deve trattare quotidianamente con suo sommo fastidio si sentirebbe pure lui tanto felice. Ma ecco gli occhi gli vanno ad un tratto sopra certi oggetti in legno lavorato di Sorrento — specialità italiana! — e vede anche che fra un oggetto e l'altro c'è una bella sorrentina, tutta ardente e occupata a servire i compratori. E' un magnifico fiore di bellezza popolare. Il buon papà si sente più triste che mai... Come potrebbe preferire che anche costei fosse di cartapesta? Evidentemente — così pensa — la vita è una cosa assai complicata.

Sc.

Per il decreto sugli affitti

In seguito al colloquio che il Sindaco Cremonesi ebbe ieri, in merito al decreto sugli affitti, con S. E. Oviglio, questi con atto di particolare cortesia, ha inviato stamane dal Sindaco il suo capo di Gabinetto comm. Giulio Ricci, il quale gli ha fatto prendere visione del testo del decreto. Da questo risulta come, da parte del Governo, si è cercato di contemperare, nei limiti del possibile, gli interessi dei proprietari con quelli degli inquilini. Il sindaco ha pregato il comm. Ricci di rendersi interprete presso S. E. Oviglio del suo grato animo per la premura usatagli ed ha espresso lo augurio che tutti i proprietari di case vorranno uniformarsi ad un sereno spirito di equità nel valersi delle facoltà concesse dal decreto predetto.

Festa al Collegio Romano

La benemerita Associazione «Roma Monarchica» il giorno 6 corr. terrà nell'Aula Magna del Collegio Romano la festa dei bambini figli dei soci ex combattenti; una ricca pesca di giocattoli, un trattenimento di burattini, concerti, il tutto sarà il vero paradiso dei fanciulli.

I biglietti si ritirano presso la sede sociale. Il Comitato delle Signore ha lavorato alacremente perchè l'albero della Befana sia meraviglioso, si distinsero la Presidente Marchesa Roero, la Marchesa Guglielmi, che volle offrire un ricco giocattolo, donna Unione Militare, i negozianti Serrangeli Riccardo, Severini, signora Gaeta, Bucciantl, Schenardi e tante altre benefattrici. Hanno inviato doni il Re, la Regina Elena, la Regina Madre, S. E. Mussolini, Marchese Guglielmi, il Sindaco di Roma Gr. Uff. Cremonesi, l'ing. Paolo Orlando, comm. Picarelli, comm. prof. Orrei, comm. Foà, Unione Militare i negozianti Serrangeli Riccardo, Sacchini Giovanni, Gioggi Vittorio, Moscucci Saverio, Rolli Evandro, Fratelli Caretti, Natalini Raffaele, Alessandri Cesare Desantis Amilcare, Beamonti Enrico e tanti altri.

Riunioni mondane all'Hotel de Russie

La più eletta clientela romana e straniera è tornata a riunirsi, come è ormai sua gradita abitudine, negli splendidi saloni dell'Hotel de Russie. Dalle 17 alle 19 e dalle 21 alle 23 un'orchestra composta di elementi di prim'ordine alterna a scelte esecuzioni musicali le più vivaci e moderne danze.

L'Ambasciatore del Brasile a Roma

Col direttissimo di Vienna alle ore 9.50, è arrivato a Roma il nuovo ambasciatore del Brasile, il dottor Oscar de Teffe.

Il barone de Teffe è figlio del Ministro de Teff che fu a capo della Delegazione in momenti difficili e che diede luminose prove di attaccamento verso il nostro Paese.

Erano a ricevere il nuovo ambasciatore, in rappresentanza del Governo, S. E. Vassallo, sottosegretario agli Esteri, l'incaricato d'Affari dell'Ambasciata del Brasile, dottor Velloso, con tutto il personale dell'Ambasciata; il vice-console del Brasile, dottor Mancioli, nonchè varie personalità della colonia brasiliana in Roma.

Notammo inoltre varie personalità italiane e il presidente generale dell'Opera Internazionale di Propaganda Latina, barone dott. Mario Berardo di Farro con un gruppo di cavalieri e di dame di Roma.

L'avv. Cacace ha dato il saluto a S. E. de Teffe a nome dell'Associazione Italo-Sud Americana.

Il nuovo ambasciatore ha percorso una carriera brillante e conosce profondamente i problemi dell'emigrazione italiana.

Diamo a lui il nostro saluto.

I pensionati dal Ministro del Tesoro

Stamane una rappresentanza federale dei pensionati, presieduta dal comm. Minneci, e della quale facevano anche parte il generale Leonelli e la signora Carpi rappresentante dell'Emilia, venne ricevuta dal ministro del Tesoro. L'on. Agnini, presidente del Comitato parlamentare «Pro pensionati», accompagnava la Commissione, e nel presentarla all'on. De Stefani espose i bisogni della classe, insistendo perchè venga provveduto anche per i pensionati degli Enti locali.

Prese quindi la parola il comm. Minneci, il quale dichiarò che la Federazione, con le sue richieste, intendeva tutelare gli interessi di tutte le categorie dei pensionati, tanto statali quanto dei ferrovieri e degli Enti pubblici. Richiamò poi la speciale attenzione del Ministro sulle gravi condizioni fatte ai pensionati delle Terre redente, con viva preghiera di un sollecito provvedimento.

S. E. De Stefani rispose che egli era compreso della necessità di un provvedimento; ma che, però, doveva, con franca lealtà, dichiarare che, date le gravi condizioni del bilancio, egli avrebbe potuto accogliere solo quelle richieste e quelle proposte che potranno essere applicate con un aggravio del Tesoro limitato e rispondente alle disponibilità del momento. Nel caso che questa condizione non potesse raggiungersi, egli, fin d'ora, lealmente doveva dichiarare di non poter fare promesse.

Il comm. Minneci si affrettò a prendere atto delle dichiarazioni del Ministro, aggiungendo che le richieste generiche di aumenti, importanti spes non previste e non prevedibili, non erano state fatte dalla rappresentanza federale. Le proposte ed i progetti presentati dalla presidenza federale rispondono precisamente ai concetti espressi dal ministro del Tesoro e quindi egli era sicuro che la questione dei pensionati potrà essere risoluta.

Società Anglo Romana

COMUNICATO

Da qualche tempo compariscono sulla stampa cittadina appunti alla nostra Società circa il prezzo e la qualità del gas.

A chiarire ancora una volta e definitivamente lo stato di fatto teniamo ad informare il pubblico:

a) che il prezzo del gas viene bimestralmente determinato, secondo le norme della decisione della Commissione Centrale, da un Collegio di tre periti dei quali uno scelto dal Comune, uno scelto dalla Società e il terzo, estraneo alle due parti, scelto d'accordo fra esse; le variazioni del prezzo sono quindi indipendenti dalla volontà della Società;

b) che la Società ha recentemente fatto col Comune una convenzione in base alla quale il prezzo del gas viene stabilito in L. 0.62 per mc., tasse e tributi esclusi, per tutto il 1.o semestre 1923, definito come dalla decisione della Commissione centrale sopraccitata.

Tale prezzo di L. 0.62, che è un prezzo medio presunto, vigerà per il bimestre gennaio-febbraio e sarà mantenuto per tutto il semestre, qualunque sia il prezzo che verrà, pei bimestri successivi sino a giugno, determinato dal Collegio peritale. Alla fine del semestre sarà poi determinato il prezzo reale medio, e della eventuale differenza sarà tenuto conto nel prezzo del 1.o bimestre del 2.o semestre.

c) che il potere calorifico del gas fornito è constatato ogni giorno negli esperimenti di controllo eseguiti dall'Ufficio tecnico del Comune il quale, a mezzo della stampa, ne dà anche periodica notizia al pubblico;

d) che da tali constatazioni è sempre risultato che il gas ha un numero di calorie sensibilmente maggiore di quello prescritto dalla decisione della Commissione Centrale;

e) che quindi, se qualche utente riscontra delle deficienze di gas, ciò non può dipendere che da difetti locali (per esempio ostruzioni delle prese causate dal freddo) ad eliminare i quali è bene che l'utente si rivolga subito e direttamente alla Società affinchè questa possa provvedere.

LA DIREZIONE GENERALE.

Asterischi

All'associazione Abruzzese-Molisana

Ieri sera l'Associazione Abruzzese Molisana ha inaugurato, con un magnifico ricevimento, la sua sede rinnovata.

Tra i presenti che affollavano le belle sale abbiamo notato: l'on. Sardi, l'on. Riccio, l'on. Marracino, il sindaco di Roma, l'on. Camerini, presidente della Deputazione provinciale prof. Orrei, Basilio Cascella, il commendatore Nicola avv. Castracane, il pittore Alicandri, il comm. Gargiolli segretario di gabinetto dell'on. Acerbo, il barone avv. Ricci, il presidente del Circolo Marchigiano, l'on. Tommaso Mosca, il col. Saugna, il generale Balzano, il cav. uff. Antonelli, il comm. Roberti, il cav. Di Ciò, Giuseppe Cotelessa, il comm. Nicola D'Antino, il comm. De Angelis direttore del Banco di Napoli, il comm. Guasta-Veglia, il cav. avv. Masci, prof. Sargiacomo, il cav. Nicola Codagnone, i commendatori Adolfo, Lucio e Mario Luciani, il comm. Amoro e molti e molti altri, oltre a uno stuolo di eleganti signore.

Dopo un saluto del presidente dell'Associazione, comm. Antonelli, è stato svolto un interessante programma musicale, al quale hanno preso parte il violinista prof. Francesco Paolo Santavicca, la soprano signora Nica Munastir-Crenelli, la signorina Maddalena Pacifico, il maestro Salvatore Ruberti.

In fine dopo un sontuoso rinfresco, sono incominciate le danze, che si sono protratte fino a ora inoltrata.

Onorificenza

L'avvocato Adolfo Nicolai, segretario presso il gabinetto di S. E. Gronchi, è stato nominato «motu proprio» cavaliere ufficiale della Corona d'Italia. Al nostro caro amico le più vive congratulazioni.

Una laurea

La signa Alba Corradi, figlia del nostro collega in giornalismo Edmondo Corradi e della prof. Linda Ferrari, valente conferenziera e scrittrice, ha brillantemente conseguito la laurea in medicina e chirurgia. Alla giovane dottoressa, congratulazioni e auguri.

Le gravi risultanze dell'inchiesta sul Verano

La commissione di inchiesta nominata dalla Giunta per procedere ad un'indagine severa sulla questione di alcuni appalti tanto al Cimitero del Verano quanto ai Mercati generali, ha compiuto i suoi lavori, presentando i risultati del suo lavoro.

Diciamo subito che questi risultati sono gravissimi e indicano responsabilità di singoli individui verso i quali la Giunta Capitolina ha proceduto subito, riservandosi di prendere ulteriori provvedimenti nei riguardi di coloro, le cui responsabilità venissero in seguito accertate.

I fatti in ogni modo risalgono precedentemente al 1921 e riguardano persone oggi non più preposte ai servizi in questione.

Una delle questioni che più ha interessato i commissari inquirenti si riferisce agli appalti per la costruzione dei loculi provvisori e definitivi, e al modo con cui si è svolto tutto il lavoro di aggiudicazione.

La Giunta con deliberazione 4 agosto 1920 stabiliva che si procedesse alla costruzione di 1200 loculi. La costruzione comprendeva cinque lotti, che vennero affidati ad altrettante ditte. Senonchè i funzionari addetti all'Ufficio fabbriche subito dopo iniziati i lavori si accorsero di avere errato nelle loro previsioni, e che era necessario variare il progetto costruttivo. Ma invece di avvertire i superiori diretti e l'amministrazione, quei funzionari preferirono far riprendere i lavori secondo un nuovo piano più vasto e molto più dispendioso, per cui quando le somme che erano state preventivate furono spese, non era stata condotta a termine nemmeno una parte dell'opera.

Per comprendere la gravità delle risultanze dell'inchiesta basta accennare alla conclusione che dice:

«E' anzitutto evidente come una rete fittissima di interessi si fosse venuta intessendo attorno all'Ufficio Tecnico del Verano. Talchè il cittadino non trovava nel pubblico ufficio quelle dovute garanzie di correttezza e di imparzialità, ma subiva — e bene spesso senza rendersene conto — una serie di soprusi nascosti e di giochi accuratamente celati. Lungi dall'essere libero nella scelta del terreno, era costretto ad accettare quella determinata area che gli veniva offerta, mentre altri terreni che si reputavano migliori venivano sottratti al mercato in attesa di un eventuale acquirente e sopraprezzo. Sovente la concessione non era libera da vincoli, ma condizionata: poichè se pure non nella violenta forma del ricatto, cert'è che sotto l'aspetto di amichevole pressione o di cordiale interessamento, si finiva con l'imporre la scelta dell'esecutore del lavoro.

E' anche evidente come l'eccessiva preoccupazione da parte di funzionari per i propri interessi conducesse alla più neghittosa trascuratezza dell'interesse generale».

Per farsi un'idea degli altri abusi e delle speculazioni avvenute basta accennare alla negligenza dei funzionari municipali «che non ebbero la dovuta cura nella custodia dei documenti importantissimi che erano stati loro affidati. E che nel disbrigo delle loro mansioni i detti funzionari non si attennero a quella doverosa diligenza che la delicatezza del loro compito richiedeva, abbiamo altre prove notevoli. Quella ad esempio, di non sincerarsi mai, nei casi in cui richiedevasi l'apertura delle tombe private per procedere a tumulazioni di salme che i richiedenti fossero i proprietari delle tombe stesse; e n'è conseguito che siansi potuti verificare fatti d'indiscussa gravità, di cui si è creduto bene investire senz'altro l'autorità giudiziaria. Senza adunque entrare nei dettagli (poichè allo stato delle cose s'impone sull'argomento il più assoluto riserbo) diremo soltanto che nelle tombe della signora Lalli Rosa e del sig. Di Fava Mariano sono state tumulate salme di estranei, ad insaputa e contro la volontà dei proprietari. Questi sono i casi, venuti in luce sino ad oggi: ma è non azzardata l'ipotesi che altri casi consimili siano potuti avvenire restando oggi ignorati».

Gli abusi erano veramente inverosimili. Da un esame accurato e minuzioso portato sopra i registri anzidetti, si sono potute riscontrare — come si è accennato — evidenti alterazioni nel libro dei soci del Preziosissimo Sangue Sparsi. Quasi tutti i nomi di coloro che vennero tumulati nel 1920 e 1921 sono stati cancellati e sostituiti; l'acido cloridrico era stato adoperato con specialissima cura ed avvedutezza, ma ad un esame attento non possono sfuggire le abrasioni esistenti. Le quali — è opportuno notarlo — sono state compiute dalla mano stessa che aveva proceduto a compilare lo intero elenco con i nomi dei vari iscritti.

L'Amministrazione comunale ha preso subito in esame la relazione dei commissari inquirenti e ha proceduto con fermezza nei riguardi dei responsabili. L'assessore Del Vecchio d'accordo con il sindaco ha provveduto ad eliminare inconvenienti e irregolarità: per modo che questo importante servizio si svolga da ora innanzi con tutte le garanzie, e nell'interesse del pubblico.

I Magazzini Bianchelli

Oggi 5 gennaio, vigilia della Befana, in occasione della vendita straordinaria di giuocattoli, articoli per regali, porcellane, cristallerie, i Magazzini Bianchelli al Corso Umberto rimarranno aperti per tutta la giornata, senza interruzioni, e fino alle due dopo la mezzanotte. E domani 6, giorno della Befana, rimarranno aperti l'intera giornata.

Le gallerie dei vasti ed eleganti Magazzini, sfolgoranti di colori e di luci, festanti di suoni, sono trasformati in questi giorni in un vero, feerico regno della Befana: Befana per i piccoli e per i grandi, poichè forniscono il più vasto assortimento di doni, anche utili e pratici, per tutte le età.

I segretari dei fasci ciociari

Si avvertono tutti i segretari politici dei Fasci ciociari che sono convocati a Roma a Palazzo Marignoli per lunedì 8 alle ore 10.

Per la Befana

Informiamo che *Latour alle Terme*, questa sera, venerdì e domani sera, resterà aperto fino a tarda ora.

Mondo romano

Dalla Duchessa di Civitella

Ieri la Duchessa di Civitella della Posta aveva invitato nei magnifici saloni di Palazzo Muti all'Aracoeli un gruppo di belle ed eleganti signore per inaugurare i the che si susseguiranno ogni giovedì.

La bionda e leggiadra Duchessa Olimpia ha ricevuto gl'invitati con la sua abituale cortesia e amabilità squisita. Le danze sono state molto animate allietate da una eccellente *jazz*.

Notammo tra i presenti: S. A. I. l'Arciduchessa Bianca d'Absburgo, Marchesa Guglielmi d'Antognolla, Donna Giacinta Del Drago, S. E. Madame de Azeredo, Marchesa Matilde Berlingieri Caracciolo di Castagneto, Marchesa Vittoria Marini Clarelli di Vacone, Madame Baeza, Duchessa Lante della Rovere, Contessa Vittoria Stelluti Scala, Marchesa Violet Godi di Godio, Contessa Vincentini Orsini, Contessa Luisa Macchi di Cellere Belgioioso, Signora Nisco, Marchesa Ada Monaldi.

(Fot. Eva Barrett).

Tra le signorine: S. I. l'Arciduchessa Maria Immacolata d'Absburgo, Donna Egle Ruspoli, Donna Angela Lante della Rovere, Donna Xenia Berlingieri, le signorine Vincentini e Guglielmi.

Tra gli uomini: Don Lello Orsini, Don Clemente Del Drago, Mr Alvaro de Baeza Yavar, Principe di Cerveteri Ruspoli, Don Baldassare Boncompagni, Marchese Godi di Godio, Amleto Cataldi, Arturo Noci, Sigismondo Mayer e altri.

* * *

La Duchessa di Guardialombarda Ruffo di Calabria nata dei Conti Gazelli ha dato alla luce un grazioso bambino che verrà battezzato con il nome di Fabrizio Beniamino.

Il Carnet Mondain

Il numero di Natale del «Carnet Mondain», pubblicato in questi giorni, è riuscito un interessante album, ricco di circa centocinquanta bellissime incisioni, riproducenti le fotografie delle dame della migliore società. Il fascicolo speciale, edito con gran lusso, è il primo di una serie che la direzione di questa simpatica e aristocratica rivista si propone di pubblicare; e che avrà un grande valore documentario. Le «Carnet Mondain», prendendo questa iniziativa, ha voluto dar vita a una pubblicazione destinata ad avere un sicuro successo.

Sinite parvulos

I piccoli, molte volte, anzi più volte di quel che non si creda, possono insegnarci qualche verità, possono farci riflettere a certi dettagli, sui quali la nostra mente sembra incapace di fissarsi.

Così, mentre noi accusiamo spesso i bambini e i ragazzi in genere di essere spinti costantemente da una certa attività vandalica a distruggere ninnoli trastulli, giocattoli e poi tutto quanto capita a loro portata, non vogliamo riconoscere che siamo noi a formarli a quelle abitudini.

Il nostro studio, se sarà rivolto a interessarli, noi li formeremo a un'attività conservatrice, educando la loro piccola anima e sviluppando il loro gusto per le cose belle.

Ebbene, oggi o domani, in questi giorni fatidici per tutti i piccini, conducete i vostri bambini e i vostri ragazzi a fare una visita a quei magnifici Magazzini Bianchelli, dove la varietà infinita dei giuocattoli o degli oggetti utili non è mai separata dal perfetto buon gusto e dalla novità: che fanno di un giuocattolo un oggetto che interessa durevolmente, che attira e suggestiona il bambino, che lo rende felice senza stancarlo mai. Provate a visitare Bianchelli; e senza che io vi faccia una sterile enumerazione, voi mamme e babbi, avrete agevolmente il modo di scegliere e di regolarvi; e darete il modo alla «Befana» di essere considerata davvero come una fata graziosa e benefica: graziosa soprattutto, rinnovando così il concetto estetico che si è venuto determinando in proposito.

Forse, se Bianchelli fosse sempre esistito, «Befana» sarebbe in ogni caso sinonimo di grazia e di gentilezza, ciò che sempre non è.

Dunque, care mamme, arrivederci da Bianchelli, che vi attende fino alle due dopo mezzanotte.

Al "Grand Hôtel" di Napoli

In questo magnifico e sontuoso albergo appartenente alla stessa società dell'*Hotel de Russie* e dell'*Hotel Majestic* di Roma è stata festeggiata la notte di *S. Silvestro* con un *souper-dansant* al quale ha partecipato tutta la colonia straniera e la più alta aristocrazia Napoletana: La deliziosa *Syncopated orchestra* destò vero entusiasmo, il salone era trasformato in una vera serra di fiori e illuminato sfarzosamente, alle signore furono offerti graziosi doni. L'egregio comm. Rota direttore dell'Hotel fu insuperabile, egli prepara un'altra splendida festa per la Befana.

L'Araldo Telefonico

Il 8 volgente riprende i suoi servizi. Tassa d'impianto L. 80 — Deposito L. 30 — Abbonamento annuo L. 360.

Speciali agevolazioni ai vecchi abbonati. Linee nuove di filo ad alta isolazione.

Ufficio Centrale: Piazza Poli, 37. Telefono 83.09.

Schiarimenti, programmi, versamenti anche presso il «Credito Siciliano», Piazza Poli, 43.

Preso da improvvisa pazzia, è ucciso dalla moglie

La decorsa notte un grave fatto avveniva a Genzano, destando in tutta la cittadinanza la più viva e dolorosa impressione.

Molto conosciuto era nel paese Zangrilli Romano, fu Angelo, di anni 39, da Norma, segretario politico della locale Sezione del Partito fascista e comandante militare di quella squadra d'azione.

Egli aveva a Genzano la moglie, a nome Boccabella Emma, di anni 36, da Norma: insieme coi coniugi viveva pure la cameriera, Catalani Porfiria, di Giacinto, di anni 16, pure da Norma.

Lo Zangrilli ieri sera tornò a casa in preda ad una grande esaltazione. Quali fossero le immediate ragioni di questo suo improvviso cambiamento nessuno potrebbe dirlo con precisione; ma dati gli atti commessi, bisogna ritenere che il poveretto fosse stato colto da un vero accesso di pazzia.

Tornato dunque a casa, lo Zangrilli, in preda alla sua allucinazione, che lo rendeva terribilmente stravolto in viso, incominciò a rovesciar sedie e mobili e a formular minaccie contro la moglie e la cameriera. Poi, direttosi verso una stanza dove si trovavano diverse armi da fuoco, incominciò a disporre queste in diversi punti della camera, dicendo di voler trasformare la casa in una fortezz. Probabilmente il suo cervello era tutto preso in quel momento da un improvviso e violento ripresentarsi di impressioni di guerra. Ed ecco che il pazzo incomincia a tirar colpi di rivoltella nell'interno della camera, contro i muri, dove la sua fantasia gli rappresentava chi sa quali feroci nemici, pronti ad assalirlo ed a ucciderlo. Sfogatosi per un certo tempo in tal modo, lasciò la rivoltella ed afferrò un fucile col quale si fece sulla terrazza: di qui incominciò a sparare all'impazzata verso la sottostante via. Intanto la moglie e la cameriera, folli di terrore, correvano qua e là per le varie stanze senza sapere cosa fare, come sfuggire al pericolo delle furie del pazzo e come cercare di impedirgli di compiere follie maggiori.

Ad un certo punto lo Zangrilli, irritato perchè un fucile non funzionava, rivolse l'arma contro la moglie la quale in quel momento era stata da lui raggiunta in una stanza. Accorse allora in difesa della padrona la cameriera, la quale cercò di disarmare l'energumeno. Ma questi riuscì a strappare il fucile che la giovane aveva afferrato per la canna e a percuoterla col calcio dell'arma. Poi, lasciato quel fucile e afferratone un altro modello 91, fece partire un colpo contro la Catalani la quale fortunatamente riuscì ad evitare il proiettile e a ripararsi sulla terrazza. Intanto la Boccabella, sempre più presa da grande terrore, impugnata una rivoltella ed una pistola — che si trovavano su di un tavolo, sparava un colpo, allo scopo — secondo le dichiarazioni della Boccabella stessa — di intimorire il marito. Ma questi veniva raggiunto dal proiettile, rimanendone fulminato.

E' facile immaginare intanto l'allarme da cui era stato preso nel frattempo il paese, che in un momento era stato messo tutto sossopra dalla notizia del grave fatto.

Sul posto, appena avvertiti, giunsero il Commissario di P. S. cav. Modesti, col Comandante l'Arma dei RR. CC., e il Pretore.

Sono stati iniziati i necessari accertamenti di legge. La Boccabella è stata arrestata.

Dev'essersi trattato certamente di un accesso di vera pazzia da parte del povero Zangrilli. Infatti ènoto come egli, combattendo al fronte, fu ferito gravemente alla testa da un proiettile che gli aveva attraversato prima l'elmetto. Ciò avvenne sulla Bainsizza, mentre comandava un plotone di esploratori. Fu allora ricoverato in diversi ospedali, fra i quali quelli di Pavia e di Roma, e, dopo essere stato per parecchio tempo in pericolo di vita, data la sua forte fibra, riuscì a salvarsi. Ma, come si vede, la ferita aveva avuto una triste influenza sulle sue facoltà mentali.

Dopo Caporetto, lo Zangrilli volle tornare volontario al fronte dove riprese a combattere valorosamente.

Congedato, prese viva parte ai movimenti politici del dopo guerra.

Era stato un cultore appassionatissimo di sport, e anzi di argomenti sportivi si era anche occupato scrivendo qua e là su diversi giornali. Dieci o dodici anni fa si rese notissimo nella provincia romana per aver preso parte vittoriosamente a diverse corse podistiche.

Il paese è ancora sotto l'impressione del gravissimo avvenimento.

L'arresto del feritore di "Er Zoppo"

I lettori ricorderanno come tempo fa il noto Rovere Wladimiro, detto «Er Zoppo» venne ferito da un tale che per omertà egli non volle denunciare.

Ora si era venuto a sapere che il feritore era certo Petrucci Giovanni, e che la lite si era in parte svolta su di una vettura del tramvai numero 12. Si venne pure a conoscere che il Petrucci aveva un'amante a nome Ovidi Agata.

L'agente investigativo Terzi Amedeo stamattina riusciva a rintracciare la Ovidi, che incominciò a pedinare nella speranza che si recasse a trovare l'amante nel quartiere di S. Lorenzo. In tal modo l'agente pensava di poter riuscire a scovare il Petrucci che non sapeva dove precisamente si fosse rifugiato. Ad un certo punto però il Terzi, temendo di essere riconosciuto, pregò il nazionalista Papisca Saverio, primo ufficiale di dogana, di voler seguire la donna. Il Papisca aderì volentieri alla richiesta, e subito si diede a seguire la Ovidi insieme al capitano nazionalista cav. Paganini Umberto ed al fascista Matani Umberto. La donna fu seguita fino in via degli Equi dove la videro entrare nello stabile segnato al numero 55. E così il Petrucci potè essere rintracciato e arrestato.

Egli fu quindi condotto al commissariato di Ponte.

La scomparsa di una barca a Civitavecchia

Abbiamo da Civitavecchia:

Ieri, verso le 18, gli operai di armamento al campo di aviazione a Furbara Borlongo Angelo, Pesca Alberto e Villa Mario, saliti in una barca, con dei remi improvvisati si allontanarono dalla spiaggia. Il forte vento di tramontana, che soffiava, trascinava la barca coi tre imprudenti al largo; e fino ad oggi non se ne ha notizia di sorta. Si nutrono seri timori sulla sorte dei tre malcapitati.

Malumori di guardie regie congedate

Ieri sera alcune diecine di Guardie Regie, che oggi dovranno lasciare il Corpo in applicazione dell'ultimo decreto e partire da Roma, si sono raggruppate lungo il Corso Umberto I, dirigendosi, disarmate, verso la sede dell'Associazione Nazionalista al Vicolo Sciarra, emettendo qualche grido di protesta.

Sono state subito affrontate da nazionalisti e da alcuni ufficiali delle Regie Guardie e sono bastate poche intimazioni, perchè l'incidente si esaurisse dopo qualche vivace battibecco.

Da ieri sera, ha cominciato a funzionare un servizio di polizia fascista, composto di fascisti che faranno parte, a suo tempo, della Milizia Nazionale.

Essendo corse intanto delle voci circa iscrizioni di guardie regie al Partito Nazionalista, la sezione di questo Partito comunica in proposito:

«In merito ad una notizia apparsa in un giornale della sera che ha segnalato la iscrizione di un gruppo di Guardie Regie alla Sezione Nazionalista Romana, la Segreteria della Sezione stessa dichiara che le domande presentate non potevano nè potranno essere accettate per un ovvio motivo di fondamentale ossequio alla disciplina militare cui le Regie Guardie debbono essere rigidamente sottoposte.

«La Segreteria comunica pertanto che nessuna tessera è stata rilasciata nè a Regie Guardie nè ad appartenenti ad altri corpi armati in ossequio al principio suddetto».

Attraverso i rioni

ALL'OSPEDALE DI SAN GIOVANNI iersera alle 19 fu trasportato un uomo dell'apparente età di 65 anni, ancora non identificato. Il disgraziato, colpito da improvviso malore in via Mamiani cadeva a terra riportando delle ferite alla testa e la frattura della base del cranio. I sanitari si sono riservati il giudizio sulla sua guarigione. L'agente Nicotra, di servizio al nosocomio ha trovato nelle tasche dell'infelice un certificato dal Grand Hotel di Roma rilasciato il 20 settembre 1922 a certo Giovanni Battini, di anni 58 da Marciano (Forlì).

NEI PRESSI DI PIAZZA PIA ieri nel pomeriggio, il carrettiere Alberto Matteucci, di anni 44, abitante in via Alba 24, cadde dal carro che guidava rimanendo travolto dalle ruote e riportando la frattura dell'omero destro. Dai sanitari di Santo Spirito è stato giudicato guaribile in 40 giorni.

IERSERA ALLE 21 in via Labicana 6, la fruttivendola Elisa Pianelli in Innocenzi, di anni 30, nell'intromettersi in una questione sorta tra il marito Giuseppe ed un inquilino certo Angelo Mostocotto, venne da quest'ultimo ferita di coltello alla fronte ed all'avambraccio sinistro. Anche la figlia dell'Innocenzi a nome Maria, di anni 12 rimase ferita al pollice della mano destra. Dai sanitari del Policlinico le due donne sono state giudicate guaribili in 7 giorni.

LA SQUADRA DI POLIZIA FASCISTA è penetrata la scorsa notte, di sorpresa nei locali del Moto Club in via Pola, 13 ed hanno sorpreso nove individui intenti a giuocare a «baccarat». Richiesto dalla squadra l'intervento dell'autorità di P. S. per le costatazioni di legge si recò sul posto il vice-Commissario di Magnanapoli dott. Jannelli che ha proceduto al sequestro di «fiches», carte e lire 4400.

ALL'OSPEDALE DI SAN GIACOMO sono stati accompagnati Alfredo Bugli, di anni 36, da Roma, abitante a Borgo S. Angelo 49, muratore e Vincenzo Concioni, di anni 39, abitante in via Panico 22, carpentiere. Alle due della scorsa notte in piazza Borghese i due, perchè ubriachi si ferirono reciprocamente a colpi di bastone. I due sono stati trattenuti in osservazione.

IERI SERA, verso le 21.30, tre ladri penetrarono nell'appartamento sito in via Muzio Clementi, n. 55 int. 5, dove abita la famiglia Lattanzi. Scoperti dai padroni che rincasavano, i ladri riuscirono a fuggire attraverso una terrazza e quindi su di un tetto di dove passarono su altri tetti ancora. Intanto alle grida dei padroni, accorsero alcuni carabinieri che si dettero al singolare inseguimento. E' facile immaginare la scena che ne seguì e alla quale assistette una gran quantità di curiosi dalla via sottostante. Però due dei furfanti riuscirono ad eclissarsi. Fu arrestato invece l'altro, a nome Attilio Argenti fu Vincenzo, di anni 33.

SPETTACOLI del 5 Gennaio 1923

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23

VENERDI', 5 — Ore 20.30, (S.a abb.): seconda rappresentazione

AIDA

Esecutori: Llacer, Zinetti, Voltolini, Parvis, Lanskoy. Direttore: Gui.

SABATO, 6 — Ore 20.30: (fuori abb.): A prezzi popolari:

SIGFRIDO

TEATRO ELISEO

Compagnia d'operette MAURO

VENERDI', 5 — Ore 21: Replica di:

Bajadera

SABATO, 7 — Ore 17 e 21: Due repliche di: BAJADERA.

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'operette LOMBARDO N. 1

VENERDI', 5 — Ore 21: Replica di:

La danza delle libellule

SABATO, 6 — Ore 17 e 21: Due repliche di: LA DANZA DELLE LIBELLULE.

TEATRO DEI PICCOLI

VENERDI', 5 — Ore 17: 12.a replica di:

Fortunello

SABATO, 6 — Ore 15.30, 17 e 18.30: Tre repliche di: FORTUNELLO.

ADRIANO — Compagnia operette Lombardi — Ore 21: *Hannerl*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica De Sanctis — Ore 21: *Come le foglie*.

KURSAAL ROMA — Circo Equestre Max Franz — Spettacolo variato ore 16 e 21.

MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — Ore 21: *Tre pecore viziose*.

METASTASIO — Compagnia romanesca G. Bocci — Riposo.

NAZIONALE — Compagnia dialettale siciliana A. Musco — Ore 21: *'U patri de so figghiu*

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti — Ore 21: *Madonna Oretta e Spunti lirici*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.

UMBERTO I (Sala). Scelto spettacolo.

LA TURCHIA A LOSANNA

Nostra intervista con Ismet Pascià

LOSANNA, gennaio.

Pareva impossibile, dopo Genova, scoprire, per il vario mondo che ha fatto delle «Conferenze per la Pace» la sua unica e febbrile ragione di vita (quand'è che si penserà a creare una stabile e confortevole *Conferenzopoli?*...), un elemento nuovo di sorpresa e di interesse, almeno dal punto di vista della tattica e della psicologia; pensate; trentaquattro Delegazioni riunite in una sola tornata, dalla Finlandia al Portogallo, dal Giappone alla Nuova Zelanda!...

Ma, a Genova, se c'erano i nuovi Russi, non c'erano i Turchi; e qui i Turchi ci sono, e «nuovi» anch'essi...

Sta di fatto che, a Losanna, l'interesse drammatico del negoziato si concentra sulla Delegazione ottomana: essa è la più numerosa — conta oltre quaranta persone — la più ricca di tipi rappresentativi e quella che, anche nelle forme esteriori offre il più vivace ed eloquente contrasto — rumorosa, vibrante e comunicativa com'è con la fredda, ordinata e silenziosa Delegazione britannica.

Questa deriva dal suo capo anziano Lord tipicamente *tory* e Ministro degli Esteri antico stile, una *allure* decisamente civile d'alti funzionari; quella dà l'impressione di un plotone di militari, vestiti in borghese per l'occasione, che montino la guardia intorno al loro capo gerarchico; ogni dettaglio della vita di grande Albergo di questi due gruppi per eccellenza rappresentativi offre uno spassosissimo elemento di contrasto: dai capi ai più semplici gregarii... I camerieri, per esempio, che stazionano nei corridoi, dinanzi all'appartamento di Lord Curzon, lustri, lindi, correttissimi, vestiti dai sarti di Savile Row — *you now, Sir?...* — a cui il loro Mylord parla, attraverso le porte socchiuse, a voce bassa, immobilmente; e i servi d'Ismet, olivastri, cavalieri di Brossa e d'Angora, a disagio, in giacche e pantaloni europei, che ricevono sull'attenti, occhi fissi e ardenti, gran batter di tacchi, voci gutturali e imperiose, l'ordine — *Sigarra ichér mitsiniz!...* — di correre a comprar tabacco per il loro signore...

Questo piccolo smirniota (ha l'età dell'on. Mussolini), che ha fatto i suoi studi militari a Sivas e alla Scuola militare di Costantinopoli, che fu capo di Stato maggiore ad Adrianopoli e, dopo la proclamazione della Costituzione, delegato del Comitato Centrale di Salonicco; poi all'Iemen con Izet pascià, capo dall'inizio del movimento nazionalista, dell'organizzazione militare d'Angora, comandante del fronte orientale contro i greci e autore della prima vittoria turca, a Inonu, nonchè dell'ultima favorevole offensiva di Eschischir e Musacaria, si trova ora a difendere — delegato dell'Assemblea d'Angora e di Mustafà Kemal Pascià — gli interessi politici e militari del nuovo Stato turco contro le più vecchie e astute Diplomazie del mondo, eccezion fatta, beninteso, per quella Vaticana...

Duro compito. La tattica d'Ismet e dei suoi, a Losanna, è stata spesso troppo severamente criticata, e ingiustamente fu ricordata in proposito, anche in sedute ufficiali, quella, sconcertante, dei «mercanti di tappeti ...».

I turchi ripetono, sì, che il generale ha pieni poteri, ma intanto Hassan bey è andato a tastare gli umori dell'Assemblea di Angora...

E qui siamo giunti alla crisi più acuta di tutta la Conferenza.

Ho chiesto un colloquio a Ismet, ed egli mi ha fatto queste dichiarazioni:

Regime degli Stretti

— «L'intricatissimo problema che contemplava una delle basi fondamentali della nuova sovranità turca è stato sviscerato e risolto, nei suoi punti essenziali, durante le numerose e ardue sessioni della Conferenza ad esso dedicate: si può dire, anzi, che sia risolto ormai in modo quasi completo. Noi ci siamo adattati ai maggiori sacrifizi, per quanto riguarda il passaggio delle navi commerciali, sia diurno che notturno, sia in tempo di pace che in guerra, nonchè circa il libero transito delle navi da guerra, riponendo la più intera fiducia nella parola delle Potenze.

Siamo giunti, così, alla discussione di dettagli che hanno, per la Turchia, una importanza assolutamente vitale. Chiediamo, sopratutto, garanzie di carattere *politico*, atte a sostituire la soppressione delle fortificazioni. Credo che siamo nel nostro pieno diritto di procurarci tali mezzi di difesa dal momento che quelli militari sono stati indeboliti.

Altro punto essenziale ai è quello che contempla le attribuzioni della Commissione internazionale degli Stretti. Abbiamo pensato: giacchè il passaggio delle navi da guerra è in relazione al calcolo delle flotte delle potenze rivierasche del Mar Nero, e posto che tale passaggio non può essere regolato colla forza da parte nostra, bisogna ch'esso rimanga «sotto gli occhi» di tutti gli interessati. Se, infatti, una potenza mediterranea o una del Mar Nero volesse far passare navi da guerra violando gli accordi, è necessario che il rappresentante delle potenze *dell'altro mare* possa conoscere immediatamente la cosa e immediatamente possa informarne il suo governo.

Al di là di queste attribuzioni, non possiamo tollerare ingerenze della Commissione internazionale negli affari che spettano esclusivamente alla Turchia. Così, per esempio, non accettiamo che si occupi delle navi di commercio e di tutti quei servizi pubblici, come il servizio di rimorchio e simili, che vi sono inerenti; così, parimenti, non possiamo ammettere un servizio qualsiasi di sorveglianza sull'applicazione delle clausole del trattato che riguardano la Turchia.

Se ciò non fosse, la Commissione verrebbe automaticamente trasformata in una specie di Governo o Autorità in antitesi con la sovranità della Turchia. E sia ben chiaro che tali attribuzioni non potranno neppure essere affidate agli addetti militari e navali delle singole potenze come pare si voglia suggerire in *ultima ratio*.

Se questi dettagli — che non ledono la libertà degli Stretti per le Potenze, mentre offendono interessi vitali turchi — vengono risolti secondo lo spirito che informa le nostre eccezioni, la questione del regime degli Stretti è decisa.

Minoranze

Abbiamo accettato, a questo riguardo, tutti i principii che sono stati accolti negli ultimi trattati europei: del resto, tali principii erano già stati contemplati nel nostro «Patto nazionale». Nelle sottocommissioni, abbiamo studiato questi trattati: vi sono, dall'uno all'altro, profonde differenze che corrispondono alle differenze degli usi e dei costumi di ciascun paese. E noi, tra tutti, abbiamo cercato quelli che più si adattano alle nostre speciali condizioni di vita e dichiarato, sin dall'inizio del negoziato, che non potevamo accettare clausole inesistenti per altri paesi. La base essenziale del problema delle minoranze devè essere precisamente l'assenza di misure *eccezionali* che siamo fermamente decisi a respingere comunque. E questa è la ragione per esempio, per cui non abbiamo accettato un rappresentante speciale della Società delle Nazioni.

Egualmente, non abbiamo potuto ammettere che le minoranze che approfittano di tutti i beni e i vantaggi della vita in Turchia, vengano poi sottratte al servizio militare obbligatorio e, con esso, al principale dovere del suddito verso lo Stato. Se così fosse, le minoranze sarebbero trasformate in piccoli Stati medioevali, composti di classi assai più privilegiate che le maggioranze dei connazionali.

E siamo decisi, infine, a non accettare neppure altri punti che non hanno riscontro in altri trattati come il diritto di co-

munità confuso con i diritti di minoranza. Ciò sarebbe veramente eccessivo!... E non parliamo poi dei diritti *politici* del Patriarcato ortodosso!...

Io ho accettato, per quanto riguarda la questione dell'amnistia, di comprendervi gli armeni, i greci e tutti quei non mussulmani che, volontariamente o no, si sono schierati dalla parte delle Potenze belligeranti: ma non possiamo dare alla nostra amnistia un carattere di sanzione e di incoraggiamento al tradimento verso la patria: nessuna indulgenza, dunque, a turchi e mussulmani che combatterono contro il loro paese.

Tanto più che ci si nega, in questo affare, la reciprocità: si vuole che amnistiamo i sudditi turchi traditori, mentre le Potenze non adotterebbero la stessa misura verso i loro sudditi rifugiati in Turchia... Impossibile.

Questioni economiche e finanziarie

Anche qui, criterio unilaterale. Si esige da noi il risarcimento di tutti i danni sofferti dai beni e dagli interessi privati, mentre si negano misure corrispondenti a favore di quei turchi che furono danneggiati dalle Potenze durante la loro occupazione dei nostri territori. Non può essere: vogliamo reciprocità di eguaglianza.

Questa pretesa è veramente incredibile!...

Sicchè, noi dovremmo fare tutte le spese di una occupazione ingiusta, di una guerra di quattro anni che ha piombato nella sventura il nostro paese e distrutto tutta l'Anatolia, che necessiterà anni ed anni per sanare le distruzioni sofferte?...

Dite ben chiaro che, se non si rinuncia a questa mostruosa esigenza, non possiamo continuare a discutere *neppure per un solo momento!*

Quanto alle *Dogane*, vi dirò soltanto che non c'è ancora nulla di deciso; le Potenze credono di aver diritto di chiedere, intanto che si istituisca un periodo di «transizione», sul regime doganale, e si sbagliano: per noi questo punto della nostra sovranità è tale che non lo consideriamo possibile di nessuna negoziazione — *marchandage*.

Dopo l'invio del «memorandum» in cui la Delegazione britannica tentava di dimostrare — con argomentazioni capziose — i diritti inglesi sul «vilajet» di Mossul sono iniziate le discussioni orali e noi abbiamo dimostrato effettivamente ch'esso apparteneva doveva appartenere alla Turchia, spezzando tutti i pretesti avversari. Noi sosteniamo che Mossul non ha *mai* appartenuto alla Mesopotamia e non è *mai* stato considerato dalla popolazione nè dai geografi come facente parte dell'Irak: usi, costumi, specialissime caratteristiche ne fanno un territorio turco-curdo; gli arabi non vi costituiscono che un dodicesimo, al massimo, della popolazione totale, e si trovano quasi interamente nella valle del Tigri e nella stessa città di Mossul.

I curdi e i turchi sono legati fra di loro da un patto volontario e da tali somiglianze e interessi che, neppure teoricamente, si possono considerare diversi. Senonchè la Delegazione britannica sostiene che Mossul spetta all'Inghilterra per diritto di vittoria. Ebbene: ammesso e non concesso che l'occupazione fatta con la forza delle armi costituisca un diritto, anche tale affermazione non corrisponde a verità, giacchè al momento dell'armistizio, il «vilajet» era ancora nostro e fu occupato dagli inglesi *soltanto alcune settimane dopo la firma dell'armistizio*; come, del resto, Costantinopoli e, per parte dei greci, Smirne, la Tracia orientale e tutta l'Anatolia!...

Noi abbiamo studiato tutto il problema territoriale di Mossul, e sosteniamo che, anche dal punto di vista dello sfruttamento dei pozzi petroliferi ch'esso contiene, ne abbiamo assai più bisogno che altri; senza contare che, *in mano nostra*, la regione del petrolio sarebbe aperta alla speculazione legittima di tutti i paesi, Italia, beninteso, compresa. Anzi, a questo proposito, vi autorizzo a dire chiaramente che non porremmo *nessun* ostacolo all'attività tecnica e ai capitali stranieri. Ma i nostri diritti sovrani sul «vilajet» sono incontestabili e non intendiamo rinunciarvi. Questa è la questione più ardua e più grave di tutta la Conferenza. Vi sono punti spinosissimi delle capitolazioni che si pretendono conservare sebbene sotto falso nome, su quella, ancòra, degli Stretti, su ogni punto, insomma, dei diversi problemi che investe la piena sovranità del nuovo Stato turco: ma, al postutto, una via d'accomodamento si può ancòra trovare: la questione di Mossul, per contro, è di tale gravità per la costituzione e le risorse della nuova Turchia che intendiamo creare sulle basi del diritto, dopo averla meritata con la nostra vittoria, che nessuna transazione umiliante e rovinosa è possibile al riguardo.

— Sta bene: ma intanto, Eccellenza, siamo arenati anche nelle capitolazioni: e questo, è proprio il punto che più interessa all'Italia, che non può rinunciare a tutele e garanzie per i suoi figli numerosissimi che vivono in Turchia e vi lavorano...

— Certo. Vi dirò dunque anche ciò che pensiamo sulle Capitolazioni.

Capitolazioni

Già sanno i vostri lettori che ci siamo urtati a un ostacolo che appare sin'ora insormontabile: quello dei giudici stranieri nei nostri tribunali. Vi ho detto che, su tale punto, non possiamo cedere in modo assoluto. La Turchia non sarebbe, così, uno Stato sovrano, ma vassallo d'altre potenze. Avremmo l'impressione d'essere un organismo anchilosato, «un homme estropié». E ci rifiutiamo a credere che non si possa trovare un terreno d'intesa. Sappiamo perfettamente che l'Italia è interessata sopratutto a questo problema della Conferenza: ebbene, io vi prego di dire ben chiaramente che il nuovo Stato turco saluterebbe con enorme simpatia e come una prova d'amicizia, che non verrebbe dimenticata, un revisione, da parte del vostro paese, delle limitazioni che ci vogliono imporre su questo punto del negoziato. Sappiamo anche che tale attitudine eliminerebbe la possibilità d'ostacoli insormontabili sulle capitolazioni, mentre, in realtà, la vera questione insormontabile — così com'è prospettata dall'Inghilterra — è quello di Mossul...

Ci sono nella storia diplomatica delle Nazioni, momenti unici, che non si ripetono più: uno sforzo, da parte italiana, di comprensione e di simpatia per questa nostra lotta diretta ad assicurarci dignità di nazione libera sarebbe opera di politica altamente accorta e lungimirante... Avete tanti interessi — e più ne avrete nell'avvenire — nel prossimo Oriente!... — *Non lasciate che la questione capitolare divenga quella su cui non sia possibile un'intesa!...*

L'Italia, si sta ricostruendo una vita ordinata all'interno e un'azione nazionale all'estero... Avete magnifiche tradizioni di lotte per l'indipendenza e la libertà... Capiteci: in questi giorni tentiamo anche noi una impresa di libertà e di dignità nazionale ».

* * *

Le parole d'Ismet Pascià, concitate e frementi, autorizzano una immediata risposta.

La Delegazione italiana ha compiuto, durante tutte queste difficili settimane, uno sforzo costante e nobile — malgrado ostacoli che si conosceranno un giorno pubblicamente — per comporre divergenze di programmi e di propositi che apparvero spesso insanabili: si deve all'opera sagace del marchese Garroni e del ministro Montagna, fra l'altri, se si sono sormontate difficoltà veramente dure.

Ismet ha accennato, parlandomi, a quella di Mossul, e l'ha fatto — ricordando che una sola delle Potenze alleate v'era fondamentalmente interessata — in modo eloquentissimo. Intendiamo il suo pensiero. Ma egli deve rendersi conto, parimenti, del dovere sacrosanto dei delegati italiani di stabilire, subito e nettamente, un regime di protezione completa e inequivocabile pei nostri connazionali che vivono o vivranno in Turchia.

Se è vero, da una parte, che l'Italia non ha, purtroppo, che modestissimi «interessi creati», statali, nella nuova Turchia, è, dall'altra, la Potenza che ha sudditi più numerosi, fra quelle dell'Intesa, nei suoi territori: e se è vero, ancora, che la Francia v'ha una somma di interessi bancari, finanziari ed economici superiore, non è men vero che il commercio «privato» italiano e la immigrazione italiana sono i più urgenti.

Non dubitiamo che, in un prossimo avvenire, l'amministrazione turca della Giustizia, sarà tale da potersi paragonare a quella di qualsiasi altro paese civile; ma questa è opera che richiede tempo e costanza, e non appare che le garanzie attuali sieno ancor tali da acquistare alcuni legittimi dubbi in proposito.

Ecco come Ismet e i suoi debbono interpretare l'azione della Delegazione italiana che è disposta a giungere fino ai limiti massimi — in pieno accordo con i suoi alleati — delle possibili concessioni.

Crediamo sapere, del resto, che il nostro primo delegato approfitti appunto di questi giorni di riposo per rivedere, con alto spirito di conciliazione, le trattative giudiziarie capitolari. Quanto alla questione di Mossul... I Turchi intendono evidentemente beneficiare degli interessi petroliferi, in giuoco contrastato, di Tedeschi, Inglesi, Americani nonchè d'Assiro-Caldei...

Ismet mi diceva: — Quanto a Mossul, credetemi, siamo forti, molto forti... — E, infatti, egli espone argomenti etnografici, politici, economici e militari...

Vedremo... Del resto, di profeti, qui a Losanna, non v'è ch'io mi sappia che l'ombra accigliata e inquieta di Maometto; che vagola a notte fonda pei soffici corridoi della sua Delegazione, avvolta dai profumi snervanti del tabacco oppiato, mentre i lumi si spengono nelle stanze e un trillo acutissimo di risa si smorza sul pedale di organo di voci maschie e profonde...

— *Ia Mohammed Rasul Allah!..*

Amedeo Ponzone.

I colloqui tra Ismet e Cicerin a Losanna

LOSANNA, 5.

La Conferenza di Losanna, mentre falliva quella di Parigi, entrava, si può dire in istato comatoso.

Terminati o quasi i lavori delle sottocommissioni, la maggior parte delle quali ha esaurito le discussioni senza giungere ad un accordo completo; sospesa la discussione ufficiale sugli argomenti più importanti, l'attenzione dei delegati, dei giornalisti e di tutti coloro che vivono in margine alla Conferenza era rivolta con ansia verso il convegno di Parigi, ritenendosi che dai risultati di esso dipende strettamente la sorte della Conferenza per l'Oriente.

Questa mane intanto sono giunte le istruzioni di Angora ad Ismet Pascià. Il loro testo non è naturalmente noto, ma da fonte bne informata s'afferma che nella questione delle capitolazioni ad esempio, per le quali gli alleati insistono nel richiedere un minimo di garanzie indispensabili, la grande assemblea turca non vuole cedere di un palmo. Essa dichiara che sta preparando una legislazione rispondente alle esigenze dei tempi moderni, che dovrà essere sufficiente per gli interessi degli stranieri come qualsiasi altra legislazione dei paesi occidentali.

Stasera Ismet Pascià ha avuto con Cicerin un lungo colloquio sul quale i membri della delegazione turca e di quella russa mantengono il più assoluto riserbo.

La notizia della rottura del convegno di Parigi è giunta a Losanna a tardissima ora e non ha destato grande sorpresa.

Non è più dubbio che la Conferenza debba prestissimo in un modo o in un altro por termine ai suoi lavori, se ancora così essi si possono chiamare.

Ieri intanto si è riunita la sottocommissione per le nazionalità che ha discusso specialmente la questione del riconoscimento da parte della Turchia delle nazionalità estere acquistate da propri sudditi durante la guerra e durante l'armistizio, e la questione della cittadinanza degli originari dei territori staccati dall'Impero Ottomano, ma residenti all'estero.

Tanto sulla prima quanto sulla seconda questione non è sembrato difficile poter raggiungere l'accordo dopo che esse saranno convenientemente studiate da un punto di vista di equità ed allo scopo di liquidare in modo definitivo e senza scapito gli interessi privati e le situazioni sorte durante la guerra.

Nel pomeriggio è stata discussa nuovamente la questione del Patriarcato, in base alle proposte francese e greca. La delegazione turca ha assolutamente dichiarato di non poter accettare la permanenza a Costantinopoli del Patriarcato che, malgrado qualunque trasformazione delle sue attribuzioni, farà sempre una azione politica unendosi ai nemici della Turchia.

La delegazione turca ha aggiunto che lo allontanamento del Patriarcato è la condizione pregiudiziale per la accettazione degli altri accordi circa lo scambio delle popolazioni.

Dopo una discussione tra Venizelos ed il delegato turco, quest'ultimo ha ripetuto che il Patriarcato Ecumenico non può assolutamente risiedere in Turchia dove i greci e gli ortodossi sono una minoranza, ma deve essere trasportato in Grecia.

Non essendo possibile raggiungere l'accordo, la questione dovrà essere portata innanzi alla Commissione.

Il nuovo Governo brasiliano

Da giornalista a Ministro degli Esteri

Il telegrafo ci porta da Rio l'eco delle grandi feste che il mondo intellettuale di quella luminosa capitale, e la stampa di tutto il Brasile, ha fatto attorno alla nomina del nuovo e giovane ministro degli Esteri della Confederazione, il signor Felix Pacheco. E' un poco, in tutto il mondo, l'ora fortunata della giovinezza e della vigoria battagliera del pensiero: nel senso che la fortuna più grande è dei paesi che se ne giovano. Felix Pacheco è, infatti, uno di quegli uomini che non s'illustrano per la carica; ma che

FELIX PACHECO

ad essa dànno luce e significazione più alta. Come tanti altri eccezionali uomini di Stato dei tempi nostri, egli viene direttamente dal giornalismo.

Qualche settimana fa — quando egli fu chiamato ad assumere il portafoglio di ministro degli Esteri, finiva di scrivere al suo tavolo di lavoro redazionale la sua *nota* cotidiana nel grande giornale ch'egli ha diretto magistralmente da circa quindici anni. Perchè il *Jornal do Commercio* (il massimo giornale brasiliano che tanta simiglianza, anche esteriore, ha col *Times* di Londra) ha avuto questa ventura, di veder ravvivata ed illuminata la sua gravità tradizionale dalla giovinezza brillante del suo direttore. Felix Pacheco è entrato giovanissimo in quel grande organismo giornalistico — che ha creato con la sua vita centenaria una tradizione oramai più che secolare alla dignità ed alla libertà di tutta la stampa nell'America Latina — e subito, per le sue qualità superiori, è riuscito ad emergere tra gli scrittori eminenti che hanno sempre formato la redazione di quel giornale, e se ne è visto affidata la direzione. Egli la tenne con il lustro che nasceva dal suo temperamento di artista e dal suo animo di poeta, ma anche e soprattutto con una saggia ponderatezza di uomo di Stato, in modo che durante la direzione di Felix Pacheco il *Jornal do Commercio* non solo mantenne pel Brasile e per l'America del sud la sua grande tradizione, ma divenne il vero ispiratore di tutte le più importanti correnti di pensiero e di politica che hanno formato e guidato l'opinione pubblica brasiliana in questi ultimi burrascosi dieci anni. E fu in gran parte l'azione di Felix Pacheco che, nei momenti dei più vivi contrasti di sentimenti e di interessi, allo scoppiare della guerra mondiale, seppe preparare e condurre per mezzo del suo autorevolissimo giornale, l'opinione del suo paese alla decisione dell'intervento nel conflitto, acquistando al Brasile l'orgoglio e la gloria del sacrificio della guerra e della vittoria; ed il prestigio immenso di avere partecipato nella maniera più disinteressata e più ideale, dal lato delle potenze liberali, agli avvenimenti storici dei nostri giorni. E' così che Felix Pacheco è un amico ed un alleato nostro non dell'ultima ora; ma dell'ora lontana ed ansiosa del pericolo.

Io ho conosciuto questa maschia e brillante personalità al suo posto di combattimento — nella camera redazionale del suo giornale, a Rio de Janeiro. La guerra era finita: l'uomo che aveva assunto la sua grave parte di responsabilità nella formazione delle correnti nazionali per l'intervento, poteva ben dirsi soddisfatto dell'opera compiuta. Eppure, quella mattina, egli mi apparve non come chi voglia riposarsi sul già fatto, ma come quegli che, dall'opera compiuta, vede nascere una più grande e complessa serie di necessità ad agire e di doveri imperiosi da compiere. La fisionomia dell'uomo dell'èra nuova, che già si rivela in vari paesi, era realizzata davanti a me, in questo magnifico tipo latino. Io ero stato condotto da lui, da uno di quei miracolosi pionieri della nostra emigrazione in Brasile, Antonio Januzzi calabrese; il quale da semplice mastro-muratore è salito col suo genio a costruttore di città in America, stampando con la sua opera — come avrebbe potuto farlo un imperatore romano — un'indistruttibile fisionomia architettonica sopra una nuova e grandiosa metropoli. Il gigantesco edificio del «Jornal do Commercio» è creazione di questo italiano. E' anzi uno dei primi grandi palazzi ch'egli ha costruito a Rio. Naturalmente n'era fiero — nella sua anima mistica — già rivelata genialmente agli italiani in uno dei libri più suggestivi di Enrico Corradini — la congiunzione della pietra e del pensiero, nella «casa» del giornale ch'era uscita dalle sue mani, operava, quella mattina, una specie di esaltazione religiosa. Antonio Jannuzzi, tra Felix Pacheco e me, che l'ascoltavamo affascinati, ci appariva veramente come un profeta dei tempi nuovi. Io ho vivissima la memoria di quell'ora: e se l'evoco adesso è perchè mi pare, al suo ricordo, mi si chiarisce tutta la fisionomia morale del nuovo ministro degli Esteri del Brasile. Felix Pacheco seguiva intensamente il fermento di quella creatrice anima biblica, e poi volgendosi a me disse, con profonda gravità:

— Ecco che cosa noi dobbbiamo difendere nell'apostolato della stampa che abbiamo scelto come nostra attività nella vita. Dobbiamo difendere, tra le masse, dalla corruzione degli istinti e delle passioni materiali, questo divino slancio di creazione, ch'è sempre tra il popolo. E tra tutti i popoli, con maggiore larghezza e spontaneità, è concesso alla nostra razza latina...

Ed allora mi fu facile intendere il fondamento della poesia che fiorisce tutta l'opera e tutta l'attività di Felix Pacheco; e compresi un suo gesto, che apparve in Brasile come una curiosa originalità, e che oggi mi pare interessante di riferire, come un ultimo tratto di questa personalità suggestiva.

Alcuni anni fa, l'Accademia di lettere di Rio (costituita sulle stesse basi ed agli stessi fini dell'Accademia di Francia) chiamò tra i suoi quaranta immortali Felix Pacheco. Era il riconoscimento generale dei grandi meriti poetici e letterari dell'eminente scrittore. In questo senso la celebrazione dell'avvenimento fu generale in tutto il paese; ma la sorpresa fu grande, tra i letterati ed i poeti dell'Accademia, quando Felix Pacheco, presentandosi tra i suoi nuovi colleghi, tenne a dichiarare ch'egli considerava la sua entrata tra gli immortali come il coronamento della sua attività di giornalista; e che era il «giornalista» e non il letterato che l'Accademia riceveva nel proprio seno. I giornalisti brasiliani acclamarono a questa alta rivendicazione della nobiltà del loro lavoro; ma i letterati ed i poeti del Brasile, che ben conoscono quanta poesia e quanto fremito d'ideale sono spesso nascosti nell'opera cotidiana del giornalista, non che protestare contro quella orgogliosa professione di fede, vollero unirsi alla celebrazione giornalistica, preparata al nuovo accademico con eccezionale solennità nella sede del «Jornal do Commercio», e confondere ed unificare in quell'occasione, in una sola famiglia spirituale, tutte le attività del pensiero nazionale, di cui Felix Pacheco ne rappresentava la realizzazione più espressiva.

A quest'uomo, che tanto onora il giornalismo e ch'è un sincero e provato amico dell'Italia, noi mandiamo il nostro fervido saluto di colleganza.

Francesco Bianco.

Il Re d'Italia e il Pontefice per i bimbi poveri fiumani

FIUME, 4.

Il Sovrano e il Pontefice hanno largito lire duemila ciascuno a favore dell'Albero di Natale pei bimbi poveri della nostra città. L'iniziativa del quotidiano «Popolo Veneto», cui costituirono le offerte del Sovrano e del Pontefice, fu coronata da pieno successo.

La nuova significativa prova della generosità italiana, rappresentata dalla somma di 38 mila lire, ha prodotto un senso di viva commozione e di gratitudine in tutta la città. Le largizioni saranno prossimamente distribuite

Ultime notizie e informazioni

Il generale Dallolio

Il Presidente del Consiglio, esponendo ieri al Consiglio dei Ministri le conclusioni della Commissione parlamentare per l'inchiesta su la guerra, si è compiaciuto, rispondendo ad un voto della Commissione stessa, di porre in pieno rilievo l'opera del Senatore Generale Alfredo Dallolio nel delicato servizio delle armi e munizioni.

L'omaggio della Commissione d'inchiesta e le alte parole dell'on. Mussolini, che saranno ascoltate da ogni italiano, bastano per se stesse; e può quasi parere superfluo o presuntuoso aggiungere altro. Ma chi abbia veduto quell'uomo, alto e semplice, alla sua opera, e chi abbia il piacere di avvicinarlo, non può a meno di aggiungere una parola personale; e particolarmente per mettere in rilievo il fatto del mirabile adattamento che ci fu, in quel periodo storico, fra l'uomo e il compito a cui era preposto. Il generale Alfredo Dallolio fu veramente allora « the right man in the right place ». Il posto che egli occupava, e che era uno dei perni della guerra, richiedeva appunto un uomo, non solo di specchiatissima e superiore integrità, ma anche di grande equilibrio congiunto a sicuro coraggio morale; perchè solamente queste qualità potevano dargli la forza di compiere il suo lavoro con l'unica preoccupazione del bene della patria e della salute dell'esercito nel tremendo sforzo in cui erano impegnati, senza preoccupazioni di convenienze od opportunità secondarie. Nome e coscienza illibata e superiore, intelligenza calma ed equilibrata, carattere semplice e sicuro, il generale Dallolio potè condurre avanti sino all'ultimo, fra il rispetto e la deferenza generale, il compito suo, che era di potenziare sino agli ultimi limiti le energie industriali del paese per la guerra; e per questo aspetto egli è stato uno dei più efficaci artefici della vittoria.

All'illustre uomo, così altamente benemerito, mandiamo il nostro più affettuoso saluto.

Il servizio postale per domani

Ad evitare la sospensione dei servizi postali nei giorni sei e sette corrente (Epifania e Domenica) il Ministro delle Poste e dei Telegrafi ha impartito disposizioni perchè nella giornata di domani 6 siano effettuate ovunque due distribuzioni a domicilio delle corrispondenze e che sia anche provveduto al recapito a domicilio dei pacchi. Gli Uffici Postali e le Ricevitorie rimarranno aperti sino alle ore 13 per eseguire tutti i servizi.

Le tariffe telegrafiche e telefoniche, a' sensi del Decreto 5 gennaio 1922, saranno quelle dei giorni festivi il sei corrente e quelle dei giorni feriali la successiva domenica sette.

Il nuovo Consiglio dell'Istituto di Credito Nazionale per la Cooperazione

In seguito alle nuove nomine di consiglieri di amministrazione dell'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione, il Consiglio stesso resta così costituito:

Presidente del Consiglio di Amministrazione: Bertone on. avv. G. B.

Consiglieri, in rappresentanza degli Enti partecipanti:

Introna prof. comm. ispettore generale Banca Italia; Ferrero di Cambiano march. dott. Cesare sen. presidente Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali; Della Torre dott. Luigi sen. presidente Istituto Credito per le cooperative; De Angelis gr. uff. Tommaso direttore del Banco di Napoli sede di Roma; Bruchi comm. avv. Alfredo Provveditore del Monte dei Paschi di Siena; Paretti gr. uff. Orazio, direttore generale della Cassa Nazionale delle assicurazioni sociali; Ravà gr. uff. Max presidente dell'Istituto federale di Credito per il risorgimento delle Venezie; Rizzacasa cav. rag. Attilio vice direttore della sede di Roma del Banco di Sicilia; Novella comm. Rodolfo presidente Cassa di Risparmio di Genova.

Consiglieri, in rappresentanza del movimento cooperativo:

Baldini on. Nullo deputato; Ghiri avv. comm. Ercole segr. gen. della confed. cooperativa italiana; D'Ambrosio avv. Manlio presidente del Consiglio della Cooperazione Meridionale; Pennati comm. rag. Alessandro consigliere delegato della Banca del Lavoro e della Cooperazione; Vergnanini Antonio presidente della Lega nazionale delle cooperative; Civelli dott. Ernesto segretario gen. Sindacato Italiano Cooperative; De Nagri rag. Sante; Lanzillo avv. Agostino; Postiglione ing. Gaetano.

Consiglieri, in rappresentanza dello Stato:

Conti Rossini gr. uff. Carlo direttore generale del Tesoro; Viti gr. uff. avv. Alfredo capo divisione al Ministero del Tesoro; Murzarini comm. dott. Ugo capo sezione al Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale; Tucci gr. uff. dott. Michele ispettore generale nel Ministero per l'Industria e commercio; Cortis comm. avv. Emanuele capo sezione al Ministero di Agricoltura.

Sindaci: Dalmazzo comm. rag. Annibale, capo divisione al Ministero per il Lavoro e la Previdenza Sociale; Fioretti comm. rag. Ugo, referendario alla Corte dei Conti; Miari De Cumani conte, ing. Giacomo, presidente della Cassa di Risparmio di Padova.

Sindaci supplenti: Angelelli cav. uff. dott. Amleto, capo sezione nel Ministero per il lavoro e la previdenza sociale; Monotti cav. uff. rag. Ranieri, capo ragioniere della Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali.

Il ritiro dei permessi d'arme in Sicilia

Il provvedimento di ritiro dei permessi d'armi in Sicilia è stato erroneamente interpretato come una disposizione emanata in odio ad una sola regione d'Italia, mentre esso non è che la forma per giungere ad una revisione delle concessioni di porto d'armi nelle quali si erano riscontrati abusi. Il detto provvedimento non modifica le norme generali per il rilascio delle concessioni, norme che rimangono in vigore per tutto il Regno.

La Feder. del Libro afferma la sua apoliticità

BOLOGNA, 4. — Il *referendum* indetto dalla Federazione del libro per stabilire l'indipendenza dell'organizzazione da qualsiasi partito politico ha dato i seguenti risultati:

Piemonte: favorevoli alla libertà del Sindacato 1070, contrari 79 — Liguria: favorevoli 686, contrari 49 — Lombardia: favorevoli 3382, contrari 293 — Emilia: favorevoli 994, contrari 97 — Venezia Giulia: favorevoli 405, contrari 98 — Veneto: favorevoli 653, contrari 135 — Toscana: favorevoli 962, contrari 48 — Lazio: favorevoli 550, contrari 21 — Meridionale: favorevoli 696, contrari 49 — Sicilia favorevoli 407, contrari 59.

10898 individui hanno partecipato al *referendum* dei quali 9745 hanno votato a favore e 926 contro. Schede nulle 227.

I primi servizi della milizia naz. a Milano

MILANO, 5. — Le due spedizioni di camicie nere e di carabinieri che hanno perlustrato nella notte la città sono rientrate in questura, la prima verso l'una, la seconda verso le due. Mentre la prima al comando di un vice-commissario si è spinta nella piu' lontana periferia, facendo una perquisizione in un rione popolare e in un circolo comunista con esito negativo, la seconda recatasi a Casina Abbadessa ha visitato quelle case riuscendo a fare 38 arresti di pregiudicati e a sequestrare della refurtiva.

Anche parecchie armi, pugnali, rivoltelle, coltelli, furono sequestrati.

All'una il presidio fascista alla questura dopo essere stato disarmato è stato lasciato in libertà.

Anche le camicie nere reduci dalle due spedizioni di cui sopra, depositate le armi, hanno fatte ritorno alle loro case.

In Toscana

FIRENZE, 5. — Anche in Toscana sono iniziate le operazioni per la formazione della milizia nazionale fascista.

Verrà eseguita una accurata revisione degli antichi squadristi in modo da eliminare quanti non ne risultino degni. Nello stesso tempo le autorità fasciste prenderanno in esame le domande di quei fascisti che non facendo parte finora delle squadre di azione, intendono iscriversi alla milizia.

Intanto, l'ispettore della settima zona, da cui dipende la formazione della milizia in Toscana, ha diramato il seguente ordine del giorno:

« Da oggi 5 gennaio faccio divieto a tutti i fascisti toscani di vestire la camicia nera. Potranno aver luogo cerimonie, escluse inaugurazioni di squadre e fiamme, alle quali i fascisti interverranno in borghese senza inquadramento militare. Ciò per esaudire il desiderio del nostro Duce e per esempio a chi, non conscio dei doveri dell'ora, creda che una fede e una forza possano essere più forti sotto un abito piuttosto che sotto un altro. Lasciando temporaneamente la camicia nera, i fascisti toscani sanno che il loro cuore non trema, che la loro fede non vacilla, che il loro giuramento si rinsalda. — L'Ispettore Generale marchese Dino Perrone Compagni ».

Tre feriti per lo scoppio di una granata

TRIESTE, 5. — Per l'improvviso scoppio di una granata rinvenuta tra le pietre di una vecchia cava, sono rimasti uccisi a Pola il dodicenne Vittorio Vicolich e Gioacchino Bellich, di anni 10. Le schegge della granata hanno pure ferito gravemente il fratello del Bellich, Ernesto, di anni 4.

Armi, bombe ed esplosivi sequestrati dai fascisti

MILANO, 5. — La notte di martedì scorso i dirigenti del Fascio di Monza, unitamente ad una squadra di fascisti di Sesto San Giovanni, hanno scoperto presso lo Stabilimento Acciaierie elettriche di Sesto due casse di bombe. Anche i fascisti di Sesto dopo attive e laboriose indagini hanno rintracciato nei pressi di Visano Milanese un vero arsenale bellico e precisamente un cannoncino da trincea di 37 millimetri, una pistola mitragliatrice, un lanciabombe, cinque chili di gelatina, 26 fucili e tubi carichi di alto esplosivo, circa 800 bombe cariche, un sacchetto di accessori per fucile e un sacco di pallottole modello 1891.

Il Fascio prosegue nelle indagini e annuncia di essere in procinto di scoprire un'altra notevole quantità di materiale del genere.

* * *

VADO LIGURE, 5. — Ieri alcuni fascisti rinvennero nel greto del fiume in prossimità della conduttura dell'acquedotto savonese, a 65 centimetri circa di profondità, una cassetta di legno contenente 77 spezzoni di gelatina esplosiva e due tubi di tritolo. In località vicina, presso un albero, gli stessi fascisti rinvennero tre bombe Sipe, anch'esse cariche. Tutti questi esplosivi vennero consegnati ai carabinieri, che alla lor volta ne fecero consegna all'artiglieria a Savona.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 %. Cont. 75.85. Fine 76.05 — Consolidato 5 % 1918. Cont. 84.57 — Fine 84.80. — Banca d'Italia 1508 — Banca Commerciale Italiana 927 — Credito Italiano 714 — Banco di Roma 104.25 — Meridionali 103 — Rubattino 559 — Tramways Roma 116 — Snia 63.50 — Acqua Marcia 1530 — Gas Roma 696 — Condotte d'Acqua 270 — Acciaierie Terni 476.50 — Miniere Elba 59 — Ansaldo 20.50 — Metallurgica 116 — Ilva 11.75 — Miniere Antimonio 31 — Miniere Montecatini 179.50 — Immobiliari 353 — Beni Stabili 416 — Imprese Fondiarie 100 — Carburo 640 — Azoto 280 — Elettrochimica 61 — Forni Elettrici 21 — Zuccheri Romani 73 — Molini Pantanella 203 — Eridania 394.50 — Fondi Rustici 270 — Marconi 207 — Cotoniere Meridionali 69.50 — Fiat 270.50 — Risanamento 549 — Kerka 304 — Banca Commerciale Triestina 542 — Cosulich 358 — Mediterranee 228 — Viscosa di Pavia 111.50.

Cambi: Parigi 138.15-138-138.20 — Londra 92-92-92.10 — Svizzera 377-378 — New York telegr. 19.86-82-87 — Berlino 0.23-0.23 3/4.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 per cento L. 76.87 — Consolidato 5 % 84.80 — Banca d'Italia 1509 — Banca Commerciale Italiana 926 — Credito Italiano 716 — Banco di Roma 103.50 — Aedes 9.22 — Meridionali 345 — Mediterranee 224 — Rubattino 560 — Lloyd Sabaudo 265.50 — Snia 63.50 — Eridania 394.50 — Raffineria L. L. 414 — Industrie 425 — Acquedotto Pugliese 263 — Marconi 209 — Tramways Genovesi 525 — Officine Elettriche Genovesi 313 — Acciaierie di Terni 475 — Ansaldo 20.25 — Ilva 11.75 — Miniere Elba 59.50 — Ferriere Voltri 358 — Metalli 119 — Molini Alta Italia 301 — Semoleria 327 — Siloe 302 — Fiat 261 — Itala 15 — Spa 64 — Libera Triestina 427 — Gulinelli 101 — Beni Stabili 416 — Industriale 71.

Cambi: Parigi 138 — Londra 91.90 — New York 19.83 — Svizzera 375 — Spagna 312 — Germania 0.23 3/4.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 % L. 76 — Consolidato 5 % 84.65 — Banca d'Italia 1504 — Banca Commerciale Italiana 928 — Credito Italiano 715 — Banco Roma 104 — Banca d'America e d'Italia 105 — Risanamento di Napoli 532 — Navigazione Generale 561 — Ansaldo 20.50 — Ilva 11 — Man. Coton Meridionali 69.50.

Cambi: Francia 138 — Inghilterra 91.90 — Svizzera 3.75 — Germania 0.24 — Stati Uniti d'America 19.75.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 % Lire 76.90 — Consolidato 84.77 1/2 — Banca d'Italia 1508 — Commerciale 928 — Credito Italiano 716 — Banco di Roma 104 — Rubattino 558 — Snia 72 — Elba 60 — Fiat 260.25 — Ilva 11.56 — Terni 471 — Montecatini 179.50 — Eridania 393 — Beni Stabili 416 — Marconi 209.

BORSA DI FIRENZE: Rendita 3.50 % L. 76.20 — Consolidato 5 % 84.73 3/4 — Banca d'Italia 1500 — Banca Commerciale Italiana 928.50 — Credito Italiano 714 — Banco di Roma 104 — Meridionali 345 — Mediterranee 220 — Rubattino 560 — Snia 63.50 — Fondiaria Vita 383 — Fondiaria Incendi 281 — Immobiliario 555 — Ansaldo 20.50 — Ilva 11.75 — Veraci 165 — Elba 60 — Magona 347 — Eridania 394 — Zuccheri Romani 75 — Biondi 285 — Digerini Marinai 86.75 — Birra Paszkowski 31 — Torrigiani 29 — Automobili Fiat 260.50 — Pegna 17.50 — Carburo Romano 640 — Marconi 209 — Amiata 95.25 — Lignitifero 94.50 — Elettricità 135.

Cambi: Parigi 137.90 — Londra 91.80 — Svizzera 374 — New York 19.60 — Berlino 0.25.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 % L. 76.25 — Consolidato 5 % 84.72 — Banca d'Italia 1503 — Banca Commerciale Italiana 926.50 — Credito Italiano 715 — Banco Roma 104 — Meridionali 343 — Mediterranee 225 — Rubattino 559 — Costruzioni Venete 162 — Snia 63 — Libera Triestina 429 — Coton. Cantoni 1190 — Cascami Seta 784 — Tessuti Stampati 468 — Linificio Canap. Nazionale 716 — Man. Coton. Meridionali 70 — Man. Tosi 287 — Unione Manifatture 227 — Acciaierie Terni 475 — Ansaldo 19.50 — Ilva 12 — Metall. Italiana 116 — Miniere Elba 60 — Miniere Montecatini 179.50. — Automobili Fiat 260 — Automobili Isotta 11.50 — Automobili Bianchi 78 — Off. Mecc. Breda 245 — Off. Mecc. Miani 106 — Off. Mecc. Reggiane 550 — Adriatica di Elett. 126 — Edison 482.50 — Ligure Toscana 240 — Vizzola 863 — Esercizi Elettrici 75.50 — Marconi 213 — Distillerie Italiane 135 — Industria Zuccheri 425 — Raffinerie L. L. 414 — Molini Alta Italia 300 — Petroli d'Italia 65 — Pirelli 527 — Fondi Rustici 270 — Beni Stabili - Roma 416 — Eridania 395 — Esp. Italo Americana 510 — Brasital 334.

Cambi: Parigi 138.20 — Londra 91.95 — New York 19.85 — Belgio 129.25 — Svizzera 374.75 — Berlino 0.24 — Bukarest 11.25 — Vienna 0.03 — Praga 39.

Bollettino meteorico

5 Gennaio

CITTÀ	Mattina ore 8 – Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. – Temperatura mass.	min.
Roma	58,4	coperto		12,0	7,0
Moncalieri	61,3	coperto		5,0	0,0
Milano	62,2	coperto		7,0	2,0
Genova	61,1	coperto	calmo	7,0	5,0
Venezia	62,5	coperto	mosso	8,0	7,0
Firenze	59,8	3/4 cop.		12,0	6,0
Ancona	61,0	coperto	mosso		
Brindisi	59,8	coperto	calmo	13,0	11,0
Civitavec.	57,6	coperto	calmo	14,0	
Napoli	58,5	piovoso	calmo	13,0	10,0
Cagliari	56,7	piovoso	mosso		4,0
Palermo	58,3	3/4 cop.	calmo	14,0	6,0
Catania	59,4	sereno	calmo	14,0	9,0
Messina	60,1	1/4 cop.	calmo	14,0	10,0
Trieste					

Roma, temperatura ore 12: 9.2.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.